



il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**DA TUTTO IL MONDO A TORINO
ATTORNO A DON BOSCO
PADRE E MAESTRO**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Cento corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Marco Bongioanni - Maria Collino - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Giuliana Accornero - Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Fotocomposizione, spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

• Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

• Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impugna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 3 CRONACHE SALESIANE**
- 6 Torino una delle capitali spirituali del mondo**
di don Egidio Viganò
- 8 CRONACHE DEL CENTENARIO**
Da tutto il mondo a Torino attorno a Don Bosco Padre e Maestro
di Giuseppe Costa
- 13 Un santo presente al suo tempo ma con lo sguardo al futuro**
di Pietro Scoppola
- 15 Giornali e TV aperti a Don Bosco per un eccezionale tributo di omaggio**
servizio redazionale
- 20 Un congresso pedagogico molto applaudito**
di Angelo Paoluzi
- 24 VITA ECCLESIALE**
Disponibili per Cristo
di Silvano Stracca
- 27 VITA ECCLESIALE**
Essere come Maria presenza d'amore nel mondo
di Maria Collino
- 30 REPORTAGE**
Viaggio all'interno della esperienza missionaria salesiana nel Madagascar
di Giovanni Fedrigotti
- 34 PROTAGONISTI**
Ho scoperto l'efficacia anche in Africa del patrimonio educativo di Don Bosco
di Piero Gavioli
- 38 COMUNICAZIONI SOCIALI**
Don Bosco raccontato dai ragazzi
di G. F.

RUBRICHE

Pigy di del Vaglio, 4 - Cerchiamo di capire, 5 - I nostri Santi, 41 - I nostri morti, 42 - Solidarietà, 43.



1 Marzo 1988
Anno 112
Numero 5

In copertina:
Inizio delle Concelebrazioni
nella Basilica di Maria Ausiliatrice
(Foto Marzi)
Servizio a pag. 10

Cronache Salesiane

PALESTINA

Coadiutore salesiano cittadino di Betlemme

Il coadiutore salesiano Teodosio Miranda ha festeggiato il suo 50° di presenza a Betlemme ricevendo la cittadinanza onoraria della famosissima cittadina palestinese. A consegnargli la cittadinanza sono stati il pro-sindaco, un assessore ed il segretario comunale tutti exallievi della locale opera salesiana. Il signor Miranda è a Betlemme dal 22 ottobre 1937; qui ha sempre lavorato come maestro calzolaio insegnando a moltissimi ragazzi. Appassionato di musica anima ancora la locale banda.



Nella foto:
Il Signor Miranda...
alla tromba

ITALIA

Il Presidente della Zecca consegna a Don Viganò la medaglia

Fra le iniziative celebrative del Centenario significativa è certamente il conio di una medaglia da parte della Zecca dello Stato. L'iniziativa presa dalla Confederazione Mondiale degli Exallievi si è realizzata grazie anche alla fattiva collaborazione della Zecca



Nella foto:
Il Rettor Maggiore
dopo aver ricevuto la
medaglia dona al prof.
La Loggia un volume

nelle persone del presidente On.le Prof. Giuseppe La Loggia e del suo direttore dottor Nicola Jelpo. La medaglia — disegnata dal maestro Pietro Annigoni — ha visto anche l'adesione delle Exallieve di Maria Ausiliatrice.

Il giorno 19 gennaio — presenti i massimi dirigenti delle due associazioni e della Zecca — è avvenuta la consegna della prima medaglia al Rettor Maggiore. Per i cultori di numismatica diciamo che la medaglia è stata prodotta in oro, argento e bronzo e può essere richiesta per tutto il 1988 all'Istituto Poligrafico e Zecca di Stato oppure alla Confederazione Mondiale degli Exallievi e delle Exallieve.

A Venezia la 14ª edizione di «Su e zo per i ponti»

Si svolgerà domenica 13 marzo 1988 la quattordicesima edizione della marcia non competitiva «denominata Su e Zo per i ponti». La manifestazione ideata dal salesiano don Dino Berti instancabile animatore culturale è patrocinata dalla Regione Veneta, dal Comune e dalla Provincia di Venezia e

s'avvale della organizzazione dei circoli TGS, l'ente di promozione turistica sociale dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Alla manifestazione parteciperanno come al solito oltre diecimila giovani e non all'insegna dell'allegria e della fraternità. A tutti i concorrenti verrà data una medaglia coniato appositamente opera dello scultore Bandoli-DM/Treviso.



insieme in ALLEGRIA alla:

14ª «SU E ZO PER I PONTI»

con concorso a premio per gruppi giovanili
sul tema: «VIVA L'ALLEGRIA»



Cronache Salesiane

Il carrettino dei cooperatori di Darfo

Da quando i Salesiani sono a Darfo — da oltre un ventennio — in provincia di Brescia la Famiglia Salesiana è cresciuta. I cooperatori sono oggi una ventina e si impegnano in numerose iniziative. Negli incontri quindicinali oltre alla preghiera discutono su vari problemi e iniziative da portare avanti. È da uno di questi incontri che quattro anni fa decisero di raccogliere il vetro di scarto per mandare il ricavato alle missioni. Il problema più grosso però consisteva nel mezzo di trasporto: così decisero di cercare un carrettino a mano da qualche rottamaio. Trovato il piccolo mezzo il lavoro di recupero continuò a crescere tanto che il carrettino non era più sufficiente e richiedeva molti viaggi.

Pensarono così di richiedere a delle concessionarie un aiuto per un mezzo di trasporto a motore. Poco tempo dopo ricevettero un'offerta dalla concessionaria Piaggio per un motofurgone Ape. A questo punto sorse un altro

problema, i soldi! visto che tutti i soldi ricavati erano stati devoluti alle missioni. Senza scoraggiarsi e confidando in Maria Ausiliatrice e nel Santo Padre Don Bosco chiesero un aiuto alle banche spiegando il problema. Le offerte arrivarono



PIGÙ di DEL VAGLIO



permettendo l'acquisto del furgoncino. La spesa è stata sostenuta per metà dai Salesiani e l'altra metà dai Cooperatori. Ora l'impegno preso dal centro è stimolato ancor più di prima perché il delegato dei Cooperatori Don Guerrino Muttoni è partito domenica 10 gennaio come missionario per la Bolivia. Come si può vedere anche in questo centro Don Bosco e Maria sono vicini ai loro figli e li spronano a fare sempre di più. Don Guerrino è stato chiamato da Dio non solo per servire i poveri ma per dare anche alle persone che lo hanno conosciuto uno stimolo in più per migliorare il loro impegno.

A titolo informativo i Cooperatori danno alcuni risultati sulle loro raccolte.

In due anni con il carrettino a mano hanno raccolto q 199,80 di vetro per l'importo di L. 652.100 mentre col motofurgone in due anni hanno raccolto q 378,00 per l'importo di L. 1.484.850.

A questo punto i Cooperatori di Darfo ritengono doveroso rinnovare i ringraziamenti alla Banca Valle Camonica, S. Paolo e la Cariplo che con le loro offerte hanno permesso l'acquisto del motofurgone. Inoltre ringraziamo la signorina Bignone della Piaggio di Genova che gentilmente e pazientemente ha sopportato tutte le richieste facendo da intermediaria.

Cerchiamo di capire

QUALE BENE COMUNE

Se ben riflettiamo sul tempo presente, sugli eventi di questi nostri giorni, percepiamo la sensazione di accumulo di una serie di fatti non dovuti al caso, ma «ordinati» all'ascolto e alla riflessione. Si celebra il centenario della scomparsa di Don Bosco, colui che scelse di offrire amore, lavoro e una coscienza sociale ai ragazzi abbandonati della periferia di Torino alla metà del XIX secolo. Giovanni Paolo II fa sapere che dedicherà il prossimo documento magisteriale allo sviluppo e alla solidarietà, anticipandone in parte qualche contenuto nei messaggi delle Giornate della Pace e delle Comunicazioni sociali. I cattolici italiani si preoccupano della conformità fra i doveri e la carità da parte di colui che è investito di una responsabilità nei pubblici uffici (in termini più semplici, il burocrate, l'impiegato, il funzionario statale).

Ebbene, non crediamo si tratti di situazioni nate dal caso. Quanto meno, è lo svolgimento di una funzione — da sempre suppletiva — della Chiesa nei confronti di una società civile scossa da chiusure individualistiche o conati anarchizzanti. Come oggi, quando tutti possiamo vedere, nel migliore dei casi, o patire, nel peggiore, il non perfetto dominio (ne sono un esempio i trasporti) delle rivendicazioni di natura sociale, anche quando non siano compatibili, o lo siano difficilmente, con il bene comune.

L'Azione Cattolica milanese ha preso, in gennaio, l'iniziativa, nel quadro dell'ormai tradizionale Giornata di solidarietà, di occuparsi appunto di «Corporativismo e solidarietà: il criterio del bene comune». E qui — come un commentatore ha ironizzato su «La Stampa» di Torino — «Nel vuoto arriva il vescovo». Certo, il vescovo — in questo caso il cardinale di Milano Carlo M. Martini — è arrivato, ma senza puntare il dito su chiechessia e lasciarsi trasportare da indignazioni più consone ai difensori di materiali interessi consolidati. Ha cercato, invece, di capire e far capire come siano profondamente legati i destini di tutti.

Ha parlato di «prossimità umana» dell'addetto ai pubblici uffici con l'utente, spesso indifeso, prevaricato e sottoposto a violenza; ha avanzato una proposta non politica o sindacale, ma etica, perché la solidarietà è, fra l'altro, espressione nel vissuto della carità. Essa permette addirittura di «governare insieme e più facilmente la casa comune», magari attraverso il cambiamento dell'io collettivo. E si capisce che lo «sciopero selvaggio», «corporativo», teso soltanto a risultati settoriali e materiali non è il bene comune.

Per non ridurre il discorso che stiamo facendo alla sola dimensione spirituale, per quanto alta, concludiamo riportando le parole di Sandro Antoniazzi, segretario provinciale lombardo della CISL, il quale ha detto che la funzione del sindacato, nel settore pubblico, è quella di ampliare una sua «etica basata sul rifiuto dell'ingiustizia ai principi dell'etica sociale della persona e dell'etica della responsabilità». Come spesso avviene per i problemi morali della convivenza umana, l'ecclesiale e il sociale — ci sembra di capire — si danno la mano.

Angelo Paoluzi

Ad Orvieto l'assemblea TGS

L'associazione TGS (Turismo Giovanile Sociale) ha celebrato ad Orvieto, dal 27 al 29 novembre 1987, l'Assemblea nazionale prevista dallo Statuto. È stato un momento di verifica e insieme di progettazione per un'associazione in crescita. Ricca di 195 gruppi aderenti, con 7273 soci, nel 1986, è passata a 210, con 10.450 tesserati, nel 1987. La crescita impone consolidamento e rafforzamento della sua struttura e la qualificazione degli animatori e dirigenti. L'incontro di Orvieto ha avuto questa finalità. Obiettivo non secondario è stato anche l'incontro con le autorità e i dirigenti della locale azienda turistica per sollecitare l'impegno della città a favorire l'accoglienza e l'ospitalità per un turismo giovanile e di massa. Le ricchezze storiche e culturali della città umbra sembrano — hanno sottolineato i dirigenti TGS — non sufficientemente offerte all'attenzione del turismo giovanile, così come sembrano sacrificate le grandi memorie religiose ed ecclesiali che la città detiene. La presenza dei numerosi delegati e del direttivo nazionale TGS ha così provocato anche le strutture locali ad assumere nuovi impegni nella direzione indicata dall'Associazione



Membri del direttivo nazionale TGS con il presidente dell'Azienda Turismo di Orvieto e il Vicario della Diocesi durante la conferenza stampa

TGS. È stato un riflesso, quindi, di quanto l'Assemblea nazionale ha inteso riproporre come progetto della propria presenza nel territorio nazionale: promuovere un turismo intelligente a misura d'uomo, favorire il turismo culturale nel tempo libero dei giovani, privilegiare il contatto umano e l'incontro delle culture, sostenere l'interesse giovanile alle

scoperte e l'allargamento degli orizzonti favorendo i contatti tra differenti realtà giovanili e la comunicazione tra diverse popolazioni, incontrare la storia del passato nelle sue dimensioni culturali, religiose, sociali. Con lo stile e l'anima pedagogica di Don Bosco: «Con i giovani a tempo pieno». Lo ricordava il tema centrale dell'assemblea.

Mi sembra opportuno offrire a tutti alcune riflessioni presentate da me in occasione dell'inaugurazione delle celebrazioni centenarie al Teatro Regio di Torino il 30 gennaio scorso. È stata una significativa manifestazione civile con il concorso di molte personalità.

Siamo qui riuniti — dissi — per fare memoria, a cento anni dalla morte, del sacerdote Giovanni Bosco: illustre cittadino del Piemonte e dell'Italia nell'ora agitata e convulsa del Risorgimento, testimone della forte vitalità apostolica di una Chiesa particolare ricca in santità, e iniziatore di un'Opera universale dedicata al servizio dei giovani e del popolo.

È per me un vero piacere rappresentare in questo momento molte centinaia di migliaia di fratelli di sorelle e di giovani sparsi nei cinque continenti e appartenenti a tante nazioni di pluriformi culture. Essi guardano alla nobile città di Torino (a Valdocco, ai Becchi) come a una porzione di patria che appartiene anche a loro. Hanno un cuore che vibra intensamente con i palpiti dell'Oratorio di Don Bosco. Ne danno testimonianza anche i numerosi cardinali, arcivescovi e vescovi salesiani, qui venuti da oriente e da occidente.

Il prete Giovanni Bosco ha fatto di Torino una delle capitali spirituali del mondo!

A nome di questa assai fitta schiera di concittadini del cuore, desidero ringraziare le autorità civili, politiche, militari, accademiche, ecclesiastiche e tutti i presenti, che hanno aderito — anche con non lieve sacrificio — a questa solenne cerimonia d'apertura del Centenario. In particolare porgo i più vivi ossequi al Presidente della Repubblica italiana che ha voluto patrocinare queste celebrazioni.

La figura di Don Bosco è poliedrica.

I membri della Famiglia Salesiana lo acclamano Padre e Maestro del loro progetto di vita e di azione. Considerano profetica la sua esistenza e la sua esperienza.

Anche oggi e in tutte le latitudini, pur con modalità differenti, i valori educativi da lui testimoniati sono di indiscussa incisività.

La Chiesa si è riunita in Concilio negli anni 60 per ripensare i suoi rapporti con il mondo, all'aurora di una nuova epoca storica. Considera come una delle finalità della propria missione il «permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico» (Apostolicam actuositatem, n. 5).

Mi piace ricordare due grandi temi dell'attuale Magistero postconciliare: il «lavoro» e la «cultura».

L'insegnamento sociale della Chiesa sul lavoro afferma che esso è, «in qualche modo, la chiave di tutta la questione sociale».

E, circa la «cultura», insiste sulla sua importanza di base per tutta la vita civile: per l'economia, per la politica, per il commercio, per ogni attività sociale.



TORINO, UNA DELLE CAPITALI SPIRITUALI DEL MONDO



L'educazione della gioventù è, per la Chiesa, un settore strategico di rinnovamento civile.

Il Papa Giovanni Paolo II, in una allocuzione pronunciata all'Unesco il 2 giugno 1980, ha affermato che «il compito primario ed essenziale della cultura in generale e anche di ogni cultura, è l'educazione» (n. 11); e che «bisogna convincersi della priorità dell'etica sulla tecnica, del primato della persona sulle cose, della superiorità dello spirito sulla materia. La causa dell'uomo sarà servita se la scienza si allea alla coscienza» (Allocuzione all'UNESCO, 1980, n. 22).

Ebbene, io posso testimoniare che l'eredità di Don Bosco, rivolta al «lavoro» e alla «cultura», acquista nuova vitalità e si apre ad orizzonti più vasti nell'attuale rinnovato clima ecclesiale. Egli ha intuito i valori di quella «laicità» che deriva dal fondamentale mistero della creazione.

I membri della Famiglia Salesiana, lanciati nell'orbita del Concilio, si propongono oggi di essere più fedeli allo spirito del grande Educatore e alla sua missione, nonostante le difficoltà degli odierni problemi sociali e culturali. Guardano a lui come a modello. Piacciono: il suo senso di Chiesa e della Società civile, la creatività educativa del tempo libero nell'Oratorio,

la formazione degli apprendisti per una civiltà del lavoro, i diritti della famiglia per l'educazione, gli apporti della musica del canto dello sport del teatro del turismo della comunicazione sociale, la forza di volontà, la fiducia nella potenza dello Spirito, l'attenzione costante ai richiami della realtà, l'intelligenza e la bontà nel dialogo, la continua operosità, la creatività nelle iniziative.

Egli ha lanciato, qui da Torino a tutto il mondo, un grande messaggio pedagogico: una parola per i secoli.

Molti sono venuti e verranno da lontano per visitare questa sua patria fortunata e per mostrare riconoscenza a tutti coloro che sono stati e sono sostenitori, collaboratori, continuatori e ammiratori di un impegno culturale ed evangelico così carico di futuro: un impegno interamente orientato all'educazione dei giovani in vista del bene — come lui diceva — della civile Società, formare degli onesti cittadini con le inesauribili risorse del Cristianesimo.

Auspico che il Centenario di Don Bosco risulti una efficace piattaforma di lancio per nuove mete sociali ed ecclesiali.

don Egidio Viganò

La cronaca d'apertura del centenario della morte di Don Bosco è ormai nota: radio, televisione, giornali ne hanno parlato a più riprese. Ne scriviamo anche noi più per un bisogno di tramandare sulla rivista di Don Bosco una cronaca fatta di sensazioni profonde e personali ma comuni al grande popolo salesiano che per esigenze d'informazione giornalistica.

Dieci minuti dopo le ore 16 del 30 gennaio 1988 al Teatro Regio di Torino finalmente si incomincia. È giunto il Capo del Governo italiano on.le Giovanni Gorla con il ministro exallievo salesiano on.le Carlo Donat-Cattin; ci sono tutte le Autorità civili e religiose del Piemonte con il Presidente della Regione e il cardinale Ballestrero in testa, numerosi parlamentari fra i quali il senatore a vita Bobbio, il deputato Diego Novelli, ex sindaco comunista della città, il vicesegretario nazionale della Democrazia Cristiana on.le Bodrato. Ci sono anche l'avvocato Giovanni Agnelli e la Signora Marella. La presenza degli Agnelli è ampiamente motivata non soltanto dal prestigio della Famiglia ma da una antica tradizione di rapporti con i salesiani. Sono ampiamente rappresentati poi la FIAT, l'industria torinese, il mondo della cultura. Non soltanto. Il pubblico del Regio appare composito: qua e là ci sono anche gruppi di ragazzi. La presenza poi dei rappresentanti di tutti i membri della Famiglia Sale-



DA TUTTO IL MONDO A DON BOSCO PADRE



Le foto dell'articolo sono di Franco Marzi

A TORINO ATTORNO E MAESTRO

siana, di sessanta vescovi salesiani e dei quattro Cardinali figli di Don Bosco — dà il senso d'una grande festa di casa. Veramente, così come ha scritto un quotidiano nei giorni scorsi giocando sulla composizione musicale di Kopelent, l'oratorio è giunto al Regio.

«Sono qui — apre don Egidio Viganò — per porgere a tutti un saluto riconoscente ed un augurio di bene. Ci riunisce il fare memoria, a cento anni dalla morte, del sacerdote Giovanni Bosco: illustre cittadino del Piemonte e dell'Italia nell'ora agitata e convulsa del Risorgimento, testimone della forte vitalità della Chiesa particolare di Torino ricca in santità, e iniziatore di un'opera universale dedita al servizio dei giovani e del popolo...».

«È motivo di grande onore per la città — fa seguito il sindaco Magnani Noja — ospitare nella sua massima istituzione artistica l'inaugurazione dell'anno celebrativo del centenario della morte di Don Bosco. Un avvenimento di grande rilievo che sollecita la memoria della Città a ripercorrere una esperienza irripetibile strettamente legata alla sua storia e connotata dai valori essenziali della sua cultura».

Porge il suo saluto quindi l'arcivescovo della Diocesi torinese cardinale Anastasio Ballestrero. Segue la commemorazione civile del professor Pietro Scoppola. La sua scelta è di oltre un anno fa. In trentanove minuti — riportiamo a parte una

Alcuni momenti della giornata di apertura delle Celebrazioni Centenarie:

- 1) Don Viganò legge l'atto d'indizione dell'Anno di Grazia-
- 2) Immagine della Concelebrazione d'apertura
- 3) Il card. Ballestrero presiede la Concelebrazione
- 4) Madre Marinella Castagno Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice con altre Madri



1



2



3



4



5

5) Al Palazzo dello Sport
-Sognando il futuro-
6) La Concelebrazione
nella cripta del Tempio al
Colle con sullo sfondo il
nuovo dipinto opera di
Caffaro Rore
7) Inaugurazione del
Museo contadino



6



7

sintesi — Scoppola è riuscito a dare un quadro essenziale e moderno della complessa personalità di Don Bosco. L'applauso del pubblico l'ha sottolineato.

È stato quindi eseguito l'atteso concerto di Kopelent da parte dell'Orchestra e del Coro Rai di Torino. Lasciamo agli esperti il giudizio sulla musica. È certo tuttavia che essa è riuscita a creare un'atmosfera di grande partecipazione sottolineata anche in non pochi presenti dalla visibile commozione al momento del «Lodate Maria».

Spente le luci del Regio i più sono andati a Valdocco per una veglia di preghiera. La preghiera ha anche caratterizzato l'inizio della giornata del 31 gennaio. Alle otto in punto i Consigli generali dei gruppi della Famiglia Salesiana si sono ritrovati nelle camerette che furono abitate da Don Bosco. Anche qui raccogli-

mento e meditazione. È iniziata quindi la grande concelebrazione teletrasmessa dalla Basilica di Maria Ausiliatrice: una folla strabocchevole, una liturgia sentita al massimo, lo splendore d'una giornata di sole accentuato dalle mitrie variopinte degli oltre sessanta vescovi e cinque cardinali attornati da decine e decine di sacerdoti e dalle luci della Basilica. Al termine della messa ancora una parola che non poteva mancare, quella del Papa. Dopo aver regalato il giorno prima una «Lettera» (ndr: ne parleremo nei prossimi numeri) Giovanni Paolo II ha voluto dedicare alla Famiglia Salesiana e al Santuario di Maria Ausiliatrice che ne è il cuore, il saluto dell'Angelus da Roma.

«Oggi — afferma fra l'altro il Papa dai microfoni della radio amplificati nei cortili di Valdocco — quando la fede viene messa a dura

prova e diversi figli e figlie del Popolo di Dio sono esposti a tribolazioni a causa della loro fedeltà al Signore Gesù, quando l'umanità nel suo cammino verso il grande Giubileo del Duemila mostra una grave crisi di valori spirituali, la Chiesa sente il bisogno dell'intervento materno di Maria Ausiliatrice: per ritemperare la propria adesione all'unico Signore e Salvatore, per portare avanti con la freschezza e il coraggio delle origini cristiane l'evangelizzazione del mondo, per illuminare e guidare la fede popolare, in particolare per educare al senso cristiano della vita i giovani, cui Don Bosco diede tutto se stesso come padre e maestro.

La festa salesiana si sposta nel pomeriggio al Palazzo dello Sport: è una vera kermesse giovanile. Oltre cinquemila giovani sono lì a testimoniare la vivacità del carisma. I ragazzi di don Zeni che hanno avuto il peso organizzativo, possono dirsi soddisfatti così come quelli di Radio Proposta che per ore hanno trasmesso. I gruppi partecipanti si sono espressi al meglio delle loro possibilità e hanno dimostrato che spesso il teatro amatoriale giovanile può raggiungere vertici professionali. Quando ci si avvia al termine e si canta «Scendi nelle strade, scendi ancora / su mille occhi di ragazzi spenti di sorriso ritornerà la vita», si ha veramente l'idea di un Don Bosco vivo. Lunedì mattina, quasi una scampagnata, tutti al Colle Don Bosco: incontro riflessione dei cardinali e vescovi con don Viganò, messa nella cripta del tempio, inaugurazione del monumento a Giovannino Bosco opera dello scultore Ennio Tesei, apertura al pubblico dei due musei, quello contadino e quello missionario.

Durante il pranzo — come nelle feste di famiglia — giunge una telefonata per don Egidio Viganò. È Sandro Pertini, l'ex presidente della Repubblica italiana exallievo della casa salesiana di Varazze. Pertini non ha voluto mancare a questo appuntamento che ha visto un intero popolo attorno ad un padre e ad un maestro: Don Bosco.

Giuseppe Costa

LA VITA DRAMMATICA DI UN SANTO

Poco prima dell'inizio del concerto Maria Grazia Cavagnino ha brevemente intervistato per la Rai il maestro Marek Kopelent.

Dica qualche cosa sulla nascita di questa composizione.

— «Nel 1986 ho conosciuto al festival di musica contemporanea di Metz, dove si eseguiva una mia composizione su testi religiosi, il maestro Messinis, il direttore artistico dell'orchestra sinfonica di Torino della Rai. Il maestro Messinis mi ha allora chiesto se ero disposto a scrivere un'opera per il Centenario di Don Bosco. Io ero entusiasta dell'idea; la Rai mi ha comunque proposto ai padri Salesiani i quali mi hanno poi commissionato la composizione».

Lei maestro, conosceva già la figura di Don Bosco, aveva già sentito parlare di Don Bosco?

— «Lo conoscevo come santo, ma ignoravo i dettagli della sua vita, una vita alquanto drammatica. Perciò mi sono procurato dei documenti con l'aiuto di un sacerdote, ho ricevuto un libro in italiano su Don Bosco e ho curato personalmente la drammatizzazione aggiungendo testi da salmi e inni».

In questa sua composizione lei ha inteso privilegiare l'aspetto mistico, l'aspetto religioso di Don Bosco oppure l'aspetto sociale dell'opera del Santo?

— «Ho privilegiato l'aspetto religioso. Intanto perché forse oggi nella nostra società è più attuale ma anche perché nella musica è più naturale, è più facile sottolineare l'aspetto religioso piuttosto che il carattere sociale di un personaggio. Per questo ho voluto accentuare il messaggio di Don Bosco aggiungendo anche alla fine un inno in onore del Santo».

UN SANTO PRESENTE AL SUO TEMPO MA CON LO SGUARDO AL FUTURO



■ Negli ultimi anni, soprattutto per merito di studiosi salesiani, la figura di Don Bosco è diventata oggetto di una seria ricerca storica e appare oggi più grande e più interessante; perché, in sostanza, più si toglie e si scarta di tutto quello che l'agiografia di maniera e la letteratura edificante hanno accumulato sulla sua immagine e più egli cresce; più lo si colloca nel suo tempo e più si accentua l'impressione di una sua forte attualità.

Siamo qui riuniti per una «commemorazione civile», ma non si può certo separare la «santità» di Don Bosco dal suo impegno di edu-

Sintesi dell'intervento del prof. Pietro Scoppola.

catore; ma non si può neppure concepire la sua santità al di fuori di precise categorie culturali e storiche.

Formatosi nel clima severo dei seminari piemontesi del primo ottocento, Don Bosco arriva a concepire e a realizzare un metodo educati-

vo e un rapporto con i giovani del tutto nuovo ed originale. L'obiettivo religioso della «salvezza delle anime» resterà sempre centrale per lui; ma questo obiettivo sarà perseguito in forme umanissime, facendo leva sulla gioia, sulla amicizia con i giovani, sulla loro libera espressione, piuttosto che sul timore. La salvezza non è per lui qualcosa che possa prescindere da una realizzazione di umanità.

Don Bosco, come si sa, è un pragmatico non un teorico: egli procede sempre per intuizioni. Ma certo in questa intuizione dei valori umani, del rapporto, diremmo oggi, fra

evangelizzazione e promozione umana, che è alla base della sua opera di educatore, vi è qualcosa che anticipa molte riflessioni del Concilio Vaticano II e del postconcilio. La scelta di San Francesco di Sales come modello indica, certo, il suo forte radicamento nella tradizione tridentina, ma esprime soprattutto il richiamo a quella mansuetudine e «amorevolezza» che aveva caratterizzato il santo savoiardo.

L'oratorio, mezzo tradizionale per la formazione morale e religiosa dei giovani, diventa per lui uno strumento nuovo per rispondere a un problema del suo tempo: quello della condizione giovanile nella città moderna. Gradualmente, senza enunciazioni teoriche, nella sua iniziativa la realtà dell'oratorio cattolico si trasforma e si inserisce nel mondo del lavoro e della produzione: nascono, intorno all'oratorio, i primi laboratori, per calzolari, per sarti, successivamente per legatori, per falegnami, per fabbri ferrai, nasce una tipografia destinata a grandi sviluppi. Uno degli aspetti più interessanti della iniziativa di Don Bosco, è nell'equilibrio che essa realizza fra scuola, formazione professionale e lavoro, in anni in cui il problema era del tutto assente dalla legislazione italiana.

Oggi si discute in termini nuovi dei rapporti fra etica cattolica e capitalismo: anche in questo campo si può vedere in Don Bosco un anticipatore. Egli percorre infatti una via originale e moderna dentro la realtà del capitalismo nascente, contribuisce a creare una spiritualità cristiana, che alimenta virtù di iniziativa, di responsabilità e di solidarietà. Non è certo casuale la simpatia e la stima per Don Bosco di taluni industriali, primo fra tutti il fondatore della FIAT, Giovanni Agnelli.

Si è molto discusso sulle idee politiche di Don Bosco. Anche dopo il fallimento delle speranze neoguelfe, Don Bosco rimase guelfo. Ma il temporalismo non lo condusse nelle file di quella opposizione cattolica intransigente allo Stato che, pur motivata da ragioni religiose, ebbe una precisa valenza politica antiliberalista. Don Bosco esclude la politica dall'orizzonte del suo impegno:

«la politica non mi avrà», avrebbe detto. Ma affermò tuttavia una serie di valori civili: anzitutto il rispetto per l'autorità costituita e per le leggi dello Stato; in secondo luogo l'impegno per la formazione di virtù civili. La sua opera incide perciò anche sul piano della politica ma ad un livello più profondo di quello delle contrapposizioni di partito. Oggi che si avverte, con crescente preoccupazione, un logoramento del tessuto etico della convivenza civile, il suo esempio acquista grande attualità.

D'altra parte il temporalismo non gli impedì il confronto e spesso la collaborazione con lo Stato liberale, con i suoi uomini e con le sue istituzioni. All'indomani della approvazione della legge sulla soppressione dei conventi nel Parlamento subalpino ebbe dallo stesso Rattazzi indicazioni e consigli per creare una congregazione che fosse al riparo da ogni minaccia di scioglimento, che si inquadrasse cioè pienamente nella logica della legge. Don Bosco intuì lucidamente cioè che, di fronte a uno Stato non più confessionale, ma laico, sarebbe stato vano cercare garanzie di ordine legale diverse da quelle della libertà riconosciuta a tutti, che occorreva in sostanza uscire dalla logica del privilegio legale per muoversi nella logica della libertà.

Questo complesso e pragmatico equilibrio fra fedeltà papale e modernità si ritrova in quella che possiamo definire la sua opera di divulgatore della storia italiana. Egli tenta nella *Storia d'Italia* una audace saldatura fra il modello storico della cultura intransigente e gli ideali della nazionalità; propone un suo modello storico, semplice e popolare, nel quale i valori della nazione italiana sono sempre e necessariamente uniti a quelli della fedeltà alla Chiesa.

Ma non sono certo i contenuti di questa visione storica quelli che più ci interessano oggi; è piuttosto la forma del messaggio che egli difonde che va posta in luce, la forma cioè della cultura popolare. Si potrebbe applicare all'opera di Don Bosco, nel campo della cultura popolare, quello che il canadese Marshall McLuhan ha detto della tele-

visione: la sostanza del messaggio non è il suo contenuto ma il mezzo stesso. La cultura popolare è appunto il nuovo mezzo. Anche qui un intento religioso si salda con un risultato civile. Le sue iniziative di cultura popolare rispondono alla esigenza di offrire uno strumento nuovo di formazione religiosa quando la scuola di Stato non adempie più a questo compito, ma al tempo stesso finiscono con lo svolgere anche una funzione civile: quella di una complessiva elevazione culturale in anni in cui gli sforzi della scuola di Stato si mostravano impari anche di fronte alla esigenza primaria della diffusione della lingua italiana.

Don Bosco che non fu certo, culturalmente, un «democratico», del democratico ebbe lo stile, la sensibilità e le virtù. Compresse come pochi altri la società che andava nascendo e i problemi che essa poneva dal punto di vista della educazione e della cultura.

Numerosi ed evidenti sono dunque nell'opera di Don Bosco i segni di una fresca modernità, intesa, si badi bene, non in senso ideologico: l'opera di Don Bosco, come a mio avviso quella di Giovanni XXIII, si colloca fuori della coppia ideologica moderno-antimoderno, che ha tanto profondamente travagliato e diviso il cattolicesimo europeo dopo la Rivoluzione francese. La sua è una modernità esistenziale e vitale, priva di connotazioni ideologiche; è una capacità di cogliere, negli eventi, tutto quanto di positivo essi possono offrire.

Tutti, credenti e non credenti, possono vedere e riconoscere grandi doti di genialità e creatività nella sua opera e soprattutto il contributo che egli ha recato alla crescita umana e civile del nostro paese. Don Bosco deve uscire perciò e sta di fatto uscendo dall'ambito di un interesse puramente religioso ed ecclesiastico. La sua figura appartiene certo alla storia religiosa; ma la storia religiosa non può essere separata dalla storia civile. Don Bosco appartiene anche, a pieno titolo, alla storia civile del nostro paese e di questo nostro travagliato mondo contemporaneo.

Pietro Scoppola

GIORNALI E TV APERTI A DON BOSCO PER UN ECCEZIONALE TRIBUTO DI OMAGGIO

Mobilizzazione generale di testate prestigiose e di fogli locali, di firme illustri e di meno noti cronisti in occasione del Centenario.

Roma — È raro, diciamo pure eccezionale, assistere a una così completa mobilitazione della stampa quale si è vista in occasione dell'apertura dell'anno centenario della morte di Don Bosco. Si sono messi proprio tutti, dai quotidiani ai settimanali, dalle testate più prestigiose a diffusione nazionale ai giornali di provincia fino ai più piccoli fogli locali, di ogni colore, orientamento, tendenza. Sono scesi in campo firme illustri e meno noti cronisti. Le agenzie di stampa han-

no sfornato valanghe di notizie e di servizi. Le radio e le televisioni nazionali (RAIUNO e TGI in testa) e locali si sono fatte in quattro.

Da che cosa nasce tanta attenzione dei mass-media? Sicuramente dall'inesauribile fascino che la figura di Don Bosco continua ad esercitare a un secolo dalla sua scomparsa, oltre che dalla simpatia che in



Nell'altra pagina: la chiesa di Castelnuovo d'Asti, 1899. Castelnuovo San Bosco, dove nacque il Santo. Qui sopra, la Casa generalizia, sede del moderno centro salesiano, a Roma. A sinistra, il monumento a don Bosco eretto a Torino Valsusa.

In una rigida alba di cent'anni fa si spegneva a Torino don Giovanni Bosco. Ricostruiamo la vita del Santo di Becchi costellata di contrasti che egli seppe superare grazie all'ispirazione divina

**UN MANAGER
ALLA CONQUISTA
DEL REGNO
DI DIO**

di ALMO PATÀ

54 - L'ESPRESSO

NELLE sue memorie don Bosco scrive che, quando aveva nove anni sul lavoro gli era parso di trovarsi in un grande circolo, dove era raccolta una moltitudine di ragazzi che si salutavano, altri benedicevano. «All'ultimo quello benediceva, egli si era scagliato contro gli sborilli, tentando di farli tacere con i pugni. Ma in quel momento gli apparve un uomo di venerabile aspetto, nobilmente vestito, il solo straordinario tra gli altri. «Non con la violenza, gli disse il monsignore portomaggio, uno con l'aspetto patetico, educato e ferace spirito. Confidate e speranzate, il piccolo Giovanni ballottò: «Chi siete voi, che mi sostanziate come impossibilità la mia povertà e ignoranza?». E mentre quei ragazzi si raccoglievano in silenzio attorno all'uomo che aveva parlato, accanto a lui si parve una donna bionda

ITALIANA

Cent'anni fa moriva il gran mediatore tra Chiesa e Stato italiano nascente

Intervista con il rettore dei salesiani Viganò



Don Guanais è un sacerdote salesiano che ha lavorato per anni in Africa. È stato il primo direttore del giornale sportivo «Tuttosport».



per il dialogo, per vedere se si poteva leggere qualche cosa di positivo in questo "buco nero" che è la situazione italiana e che non ci fa passare tranquilli alla nostra esistenza. Sono posizioni di persone che nel biennio del 1921 vennero cacciati dalla Chiesa e sono stati cacciati dalla Chiesa e sono stati cacciati dalla Chiesa e sono stati cacciati dalla Chiesa...



Scorrendo a volo d'uccello i quotidiani si fa un primo incontro di tutto inconsueto: un giornale sportivo di Torino, «Tuttosport», ha dedicato due intere pagine a Don Bosco e come dice il titolo a caratteri cubitali, al suo «messaggio al mondo dello sport».

Il 31 gennaio ricorre il centenario della morte di don Giovanni Bosco, quando Kantani e Cavour videro in lui la persona adatta per costruire...

Scorrendo a volo d'uccello i quotidiani si fa un primo incontro di tutto inconsueto: un giornale sportivo di Torino, «Tuttosport», ha dedicato due intere pagine a Don Bosco e come dice il titolo a caratteri cubitali, al suo «messaggio al mondo dello sport».

to da Nazareno Fabbretti, il quale scrive tra l'altro: «quest'anno centenario... può essere un'ottima occasione per esplorare ulteriormente il mistero di un Santo tanto luminoso». E, a proposito dei salesiani, aggiunge: «Una Congregazione solida, viva, ricca di valori e quasi onnipresente nel mondo, che non ha perduto tuttavia la sua dimensione missionaria tradizionale né quella specifica e più urgente di oggi: la presenza "resistente" dei figli di Don Bosco di fronte alle tirannidi e alle ingiustizie dei poteri oppressivi».

anche quando si tratta di denaro

LAUTARIO VIGHIGUEN

L'Assemblea generale del partito... anche quando si tratta di denaro...

La sorprendente mistica del prete di Valdocco

L'elogio del lavoro di don Bosco un santo con la stoffa del manager

Lo spirito imprenditoriale di don Bosco... un santo con la stoffa del manager...

socialismo

una fucina di campioni

Campi di calcio e le palestre dove c'erano vecchi cortili

ordi nei collegi salesiani

Dai fogli sportivi a quelli economici

Una intera terza pagina del «Tempo», di Roma, è stata riservata a Don Bosco per evocare la figura di «educatore integrale in nome della vita eterna» (Alfredo Cattabiani) e «l'attualità della sua missione» (Gianfranco Svideroschi).

«Il Giorno», di Milano, pubblica, un'ampia raccolta di pareri su Don Bosco «il Santo manager». Nino Cangemi, sul «Giornale di Sicilia», scrive: «Questo Santo-scrittore ebbe forte tempra di giornalista, nel saper cogliere gli aspetti più vari della realtà e nel sapersi mettere con

L'ORSA MAGGIORE

DON BOSCO

A MONSIEUR DEL 800

Il piccolo papa che piace a Wojtyła

«A una spirale di grazie»
 Don Bosco è comparso a 21 anni
 con quella sua faccia, a un
 primo incontro con il papa per
 presentarsi alla Santa Sede. La
 prima volta fu nel 1864, il 21
 gennaio a Torino per
 parlare della sua opera.
 Don Bosco parlò a Wojtyła
 della sua vita e della
 sua opera. Wojtyła, che era
 un cardinale, ascoltò con
 interesse le parole del giovane
 sacerdote di 21 anni e lo
 salutò.

«Non può essere
 venduto
 separatamente
 da Avvenire»



Avvenire



DON BOSCO
CENTRO FAMILIARISTA

Il Sole 24 ORE

Domenico



di Piero Borsari
 Il 4 maggio 1983 l'arcivescovo
 di Milano Carlo Maria Martini
 ha parlato di Don Bosco
 come di un uomo di
 grande cuore e di
 grande fede. Ha
 parlato di un uomo
 che ha fatto della
 fede il suo punto
 di riferimento
 e di un uomo
 che ha fatto della
 carità il suo
 punto di riferimento.

Le celebrazioni
 un'occasione
 studiare nella
 fede
 allo

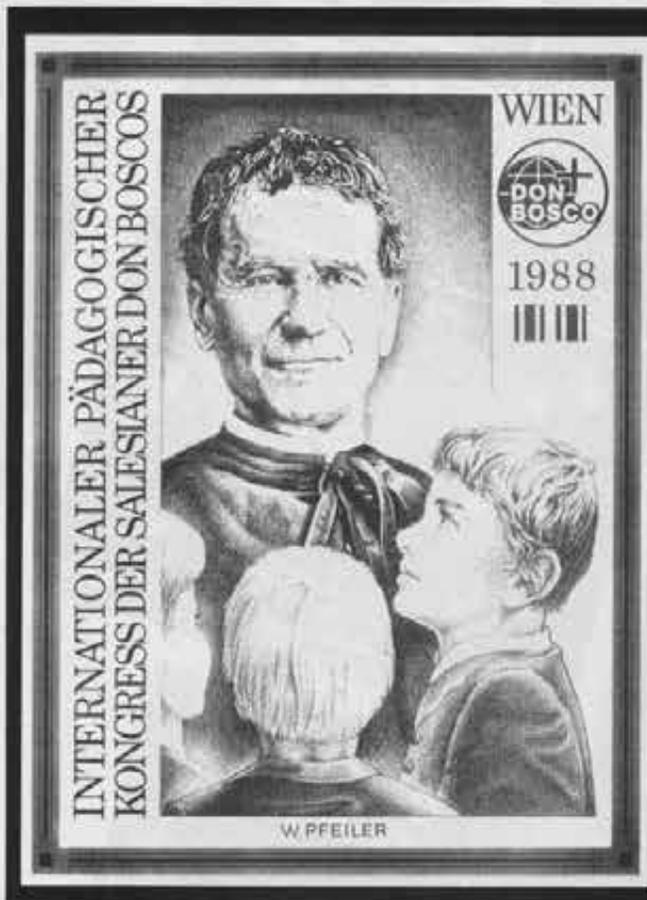
rapidità a contatto diretto con i suoi lettori. La sua missione sulla terra fu anche quella di propugnare il bene dal libro e dal giornale».

Anche «Il Popolo», organo della Democrazia Cristiana, ha pubblicato diversi articoli, uno dei quali, sotto il titolo: «Don Bosco: un metodo per l'educazione», reca la firma di Angelo Paoluzzi. Sul quotidiano economico «Sole-24-ore» un lungo articolo di Pietro Bairati spiega il titolo che dice: «La leggenda del Santo imprenditore — le celebrazioni sono un'occasione per studiare la sua figura nella quale una antica fede religiosa si lega allo spirito moderno». Per il «Gazzettino» di Venezia, Giovanni Lugaresi si sofferma sull'«apostolo del lavoro» sottolineando «la pedagogia del lavoro praticato non come fine a se stesso ma come parte integrante di una formazione totale della personalità del giovane». Tra i numerosi articoli comparsi sul «Corriere della sera», particolare rilievo ha avuto

quello di Carlo Bo, che si conclude con questa frase: «Come tutti i santi, anche per Don Bosco c'è il dossier dei miracoli, ma il grande miracolo — almeno per noi, poveri spiriti senza porto — resta quello di avere offerto alla gioventù abbandonata una scuola e un lavoro». «L'Osservatore romano», oltre a pubblicare un articolo di don Viganò, uno di Armando Rigobello («Fece della bontà d'animo il centro focale della sua persona») e un terzo di Edoardo Bressan, ha riservato a Don Bosco, nel supplemento domenicale, l'intero «paginone», con articoli di Francesco Motto sull'attualità del Santo, e di Franco Maraccani sulla presenza salesiana nel mondo, cui si è aggiunta la citata intervista a don

Viganò di Raffaele Alessandrini. Su «Avvenire», padre Carlo Cremona ha definito Don Bosco «genio della santità, del dialogo con la gioventù della pedagogia preventiva, dell'apostolato nelle sue innumerevoli espressioni».

«La Sicilia» ha ospitato un articolo di Nino Magnano, vice presidente mondiale degli ex allievi: «Ai giorni nostri — scrive — si parla di occupazione giovanile e di scuola qualificata, perché con il progresso civile si possa pervenire anche alla prevenzione dei comportamenti illeciti: Don Bosco, queste cose ebbe ad avvertirle quasi centocinquanta anni addietro». «Il Santo dei giovani» è il titolo di un articolo del «Resto del Carlino» di Bologna. «La Notte», di Milano, sotto il titolo «Milanesi famosi che si sono formati nelle scuole salesiane», cita i



WIENER HOFBURG

11. - 13. Jänner 1988

Referenten:

Univ.-Prof. Dr. Günther H. Hartmann
Univ.-Prof. DDR. Paul M. Zulehner
Prof. P. Dr. Alois Kothgasser SDB
Prof. P. Dr. Jacques Schepens SDB
Prof. P. Dr. Franz Schmid SDB
u. a.

Ehrengäste:

Bundespräsident Dr. Kurt Waldheim
Kardinal Dr. Franz König, Erzbischof Dr. Hans Hermann Groer
Bischof Dr. Egon Kapellari, Bischof Dr. Helmut Krätzel
Vizekanzler Dr. Alois Mock
Minister Dr. Marilies Flemming, Minister Dr. Hilde Hawlicek
Minister Dr. Heinrich Neisser, Minister Dr. Hans Tuppy
Bürgermeister Dr. Helmut Zilk, Dr. Erhard Busek
u. a.

Informationen:



UN CONGRESSO PEDAGOGICO MOLTO APPLAUDITO

Le celebrazioni centenarie dell'Ispettorica austriaca hanno avuto un importante momento nell'incontro pedagogico di Vienna dall'11 al 13 gennaio 1988. Presenti con molti esperti le massime autorità dello Stato.

Vienna — «Non credevo di dovermi portare la sedia». Questo è stato il commento di don Anton Birklbauer, direttore delle «Salesianische Nachrichten», il confratello austriaco del «Bollettino Salesiano». Quando ha visto che la sala era piena e che avrebbe avuto difficoltà a trovare un posto (due file di sedie sono state aggiunte all'ultimo momento), ha capito che l'impegno dell'ispettorica era stato coronato da un successo superiore alle speranze. E non parliamo di una sala da poco, ma di quella principale del Centro destinato ai congressi, l'Hofburg, lo storico edificio di Vienna che fu dimora di re e imperatori. Da undici Paesi settecentosessanta persone — molti i giovani laici, uomini e donne — hanno partecipato per tre giorni, dall'11 al 13 gennaio di quest'anno, ai lavori del «Congresso pedagogico internazionale» organizzato dai salesiani, prima di una serie di manifestazioni —



Due momenti ai margini del Congresso ma significativi: ci si incontra e si canta



nella stessa capitale, a Linz, Innsbruck, Graz, Klagenfurt — dedicate a Don Bosco in occasione del centenario dalla morte.

Quel giorno, il 31 gennaio 1888, è stato ricordato un secolo dopo con la solenne concelebrazione, diffusa in eurovisione nell'area di lingua tedesca domenica 31 gennaio 1988, dei vescovi austriaci dalla chiesa che a Vienna porta il nome del Santo dei ragazzi. L'Austria inoltre ha dedicato a Don Bosco, in occasione del congresso, un francobollo, come hanno fatto e faranno un'altra cinquantina di Paesi e come purtroppo — almeno sino al momento in cui scriviamo — non hanno creduto opportuno di fare le Poste italiane.

Nella fase iniziale della manifestazione, oltre al vescovo di Klagenfurt, mons. Egon Kapellari (incaricato nella conferenza episcopale per i problemi della gioventù), e al provinciale dei salesiani don Josef Ke-

ler, erano intervenuti un ministro, Hans Tuppy, che si occupa dell'istruzione universitaria, e il borgomastro di Vienna, Helmut Zilk, ambedue socialisti, e il presidente della Repubblica, Kurt Waldheim, che ha voluto ricordare di aver conosciuto prima in patria, poi nel mondo intero, quando era Segretario generale delle Nazioni Unite, i salesiani in Africa, in Asia, in America Latina. In chiusura di congresso, registriamo l'affettuoso applauso dei partecipanti all'indirizzo di saluto del cardinale Franz König, ex arcivescovo di Vienna, le significative testimonianze di due ministri, uno dei quali socialista — della pubblica istruzione, signora Hilde Hawlicek —, e l'altro degli interni, il democristiano Heinrich Neisser, ex alunno salesiano, e i discorsi del vicecancelliere Alois Mock e del vicesegretario del Partito popolare Erhard Busek.

Le relazioni principali sono state del prof. Günther Hartmann, do-

cente dell'Università di Klagenfurt, su «Compiti di un lavoro pedagogico per la gioventù orientato verso il futuro», e del prof. Paul M. Zulehner, sulla «Opzione della Chiesa per la gioventù». Il prof. Hartmann ha situato la problematica giovanile in un quadro generale di riferimento: le nuove domande, le accresciute esigenze, le mancate risposte dalla società e dalle strutture tradizionali. Nel mondo in crisi in cui ci troviamo, nel timore dei giovani di essere respinti ai margini — scarso dialogo con la famiglia, precarie prospettive di lavoro —, alle mutate situazioni vanno presentate strategie pedagogiche adattate ai tempi per superare le strozzature del presente e restituire speranze alle generazioni che vengono.

Molto salesianamente concreto il successivo discorso del prof. Zulehner, che ha sottolineato come la storia del cristiano, prima e dopo la morte, sia una storia senza paura,

rifacendosi alla comune appartenenza a Cristo. La Chiesa come servizio ai giovani emerge anche da recenti prese di coscienza: si è riferito in particolare al documento di Puebla, 1979, dell'episcopato latino-americano e alla sua chiara «opzione per i giovani». Ora, è necessario conoscere, per intervenire, la situazione attuale delle aspirazioni comuni della gioventù: a esse appartengono — ha detto — una serie di *nostalgie*, in particolare alla giustizia, alla comunità, alla richiesta di senso.

Alla *giustizia*: vuol dire timore per il proprio futuro nel lavoro, ma anche solidarietà e tensione verso situazioni che producano vittime, dal mancato rispetto della natura alla pace fragile, dall'oppressione razzista allo sfruttamento del Terzo Mondo. Alla *comunità*: che si traduce nella ricerca di più corretti rapporti sia con la realtà circostante, sia con la famiglia, nelle relazioni interpersonali e nella solidarietà. Rendendosi conto della crisi dei modelli, della difficoltà nell'acquisizione di un ambito privato, magari piccolo, degli ostacoli alla comunicazione con gli adulti, il giovane si aggrappa a ogni appiglio per sopravvivere. Alla *richiesta di significato* si oppone l'ostacolo di una società sempre più dura e chiusa, di

un'economia che innalza barriere e induce all'iperindividualismo, di una burocrazia ottusa, di una consapevolezza che la categoria «giovani» in quanto tale manca di potere politico e di peso sociale, di una scarsa offerta di possibilità da parte degli adulti ai giovani. Da ciò derivano le «fughe in avanti», sesso, alcol, droga, violenza.

Qui subentra — secondo Zulehner — il compito della Chiesa: che è vista dai giovani come il luogo della speranza. «Poiché è nota la carenza

di giustizia, comunità, richiesta di significato, quando la Chiesa è un luogo di speranza, i giovani si ritrovano in essa». Ne deriva il compito di dare agli uomini la nostalgia di Dio, la prospettiva di un'alleanza con Dio, una risposta alle domande. Nella partecipazione si trova il principio basilare della Chiesa. Giustizia, comunità, richiesta di significato sono anche i tre temi centrali degli strumenti biblici fondamentali. La Chiesa ingannerebbe i giovani se offrì soltanto parole (come pa-

Testimone dell'amore di Dio

di Giovanni Viarengo

Quando la Chiesa, dopo lunghi e difficili accertamenti, con la canonizzazione proclama la santità di un chierico o di un laico, può dirsi che con ciò sancisce che essi furono testimoni eroici dell'Amore di Dio; e ce li indica perché poi a nostra volta possiamo essere testimoni di quello stesso Amore, guardando a loro con fiducia e a loro ispirandoci. Questo vale per tutti i Santi, ma, dal punto di vista di un exallievo di Don Bosco, facente parte della sua grande famiglia, vale per Don Bosco: siamo quindi portati a considerare la testimonianza fornita da Don Bosco, con maggiore attenzione nell'apprestarci a commemorare il primo centenario della sua morte.

Un Santo attuale, in cui si era già realizzata una moderna visione di quella che oggi appare a tutti la vera opera di salvezza della Chiesa: la constatazione che il mondo è un campo vastissimo in cui la messe è molta e tanti e tanti sono perciò i chiamati a lavorare per una eccezionale mietitura.

Don Bosco lavorò instancabilmente, animato da un amore tale per le anime da fargli chiedere a Dio offrendogli in cambio tutto se stesso, amore particolarmente verso i giovani, «delizia e amore di Dio».

Disse don Albera: «Il suo sistema preventivo non era altro che la carità, cioè l'amore di Dio che si dilata ad abbracciare tutte le umane creature, specie le più giovani e inesperte».

Quanti ci riconosciamo a vario titolo appartenenti alla grande famiglia salesiana siamo tutti chiamati a «realizzare il progetto apostolico del Fondatore: essere con stile salesiano segni e portatori dell'amore di Dio per i giovani, specialmente per i più poveri»; e dobbiamo ricordare che «il centro dello spirito salesiano è quella carità pastorale dinamica che trova il suo modello e la sua sorgente vivente nel Cristo del Vangelo, Apostolo del Padre, consumato d'amore per gli uomini, soprattutto per i giovani e i poveri».

Può dirsi dunque che nella famiglia salesiana testimoniare significa realizzare un vero rapporto fra la Chiesa e la vita per far sì che in entrambe sia chiaro che veramente Cristo è risorto e che veramente la Buona Novella consiste in un amore fonte di salvezza.

Gli exallievi di Don Bosco, quali cristiani impegnati e convinti per l'educazione ricevuta, devono testimoniare fra gli altri e con gli altri nel mondo: secondo il Concilio, certamente anticipato da Don Bosco, «hanno la loro parte per essere anch'essi operatori della verità; la stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio».

Testimonianza che l'exallievo di Don Bosco, se «buon cristiano e onesto cittadino», deve rendere con la vita e con la parola, nella famiglia, nel ceto sociale cui appartiene, nell'ambito del lavoro che compie, promuovendo, nello spirito dell'insegnamento di Don Bosco, il bene comune e così cooperando intensamente all'opera evangelizzatrice. Additerà un modo nuovo di concepire i rapporti sociali, improntabili alla carità, intesa nel senso di vero amore verso il prossimo in un tempo in cui purtroppo pare trionfare l'egoismo.

Percorreremo, così, la strada riservata da Dio, secondo l'impulso del nostro Santo Fondatore, come disse Paolo VI assicurandoci che la Chiesa è con noi perché noi siamo con la Chiesa.

Avanti dunque con Don Bosco, che ci precede e ci protegge.

Giovanni Viarengo
Procuratore della Repubblica di Cagliari



Sopra un gruppo al lavoro e nella pagina a fronte una veduta della sala del Congresso



ce, difesa della natura) e non le coniugasse con la pratica della testimonianza, che sola le dà credibilità.

Se spesso la gioventù dice: «Chiesa? no, grazie», ciò dipende dal fatto — ha affermato il relatore — che essa vede una struttura, per esempio, non sempre fedele alle promesse contenute nelle Scritture, troppo attaccata al potere, impersonalmente moralistica e astratta, quasi indifferente a problemi come il disarmo, la pace e la difesa dell'ambiente. Si tratta di una generale responsabilità di adulti, educatori, uomini di governo, comunicatori, e della quale ci si deve giustificare a rischio altrimenti di non far riconoscere una concreta Chiesa, quell'«amorevolezza» (tanto spesso citata durante il congresso) di Don Bosco, della collaborazione e dello spirituale richiamo che rimane uno dei compiti più importanti da offrire a quei giovani ai quali è rivolta la sua opzione.

Ci siamo soffermati su quanto ha detto il prof. Zulehner perché il suo discorso è indicativo del clima di consapevolezza intellettuale e morale dentro cui si muove un discorso pedagogico di ispirazione salesiana. Le relazioni principali sono state completate da tre comunicazioni

comprese sotto il titolo «Rischiare la vita con Don Bosco» e dovute ad altrettanti salesiani: «Il cammino di DB con la gioventù. Un orientamento per il futuro» di Franz Schmid; «Basi di un processo educativo nello spirito di DB» di Jacques Schepens; «Senso della vita — senso della fede: motivo dominante dell'apostolato di DB» di Alois Kothgasser.

Don Schmid ha seguito passo passo l'attività del Santo in quanto educatore e propugnatore del «sistema preventivo» invece che di una metodologia di tipo repressivo, facendo notare come i suoi principi pedagogici e le sue realizzazioni istituzionali siano sollecitazioni provocatorie per gli educatori nelle condizioni del mondo d'oggi. E ha indicato le soluzioni positive del tipo: gli uomini hanno bisogno di amici, di orientamenti, di istruzione e lavoro; la preoccupazione di Don Bosco era l'uomo intero; i giovani reclamano la solidarietà degli adulti e della società.

A sua volta don Schepens ha tratteggiato gli elementi entro i quali il Santo voleva si sviluppasse i rapporti fra educatori e alunni: la forza creativa dell'amore e della gioia. Nel clima familiare e nell'atmosfera

di letizia si matura la psicologia giovanile, l'assistenza degli adulti assume l'importanza che merita, specie quando si rivolge alla sfera della ragione, perché l'educazione deve rispettare la verità; dell'affettività, con quella «amorevolezza», appunto, che era uno dei cardini dell'azione di Don Bosco; della religione, come un bene che completa la vita e giova anche alla società.

Don Kothgasser infine ha illustrato i due principali motivi del messaggio del fondatore dei salesiani: il senso della vita, il senso della fede. «Prega lavorando, lavora pregando»: un principio che muoveva l'attività concreta e lo zelo pastorale di Don Bosco, nella storia del suo tempo e con quei suoi giovani, che avevano bisogno di lavoro e di significati esistenziali.

Sulle indicazioni che abbiamo sintetizzato si sono mossi gli undici gruppi di lavoro, tutti all'insegna del motto «L'idea vive», e scorporati in tematiche particolari. Dall'asilo alla funzione educatrice della scuola e della famiglia, dal lavoro allo sport, dai problemi del Terzo Mondo a quelli delle società marginali — visti oltre tutto come impegni missionari —, dal ruolo della sessualità alla partecipazione civile, dallo sviluppo religioso al rifiuto della cultura individualistica. Hanno moderato questi gruppi di lavoro, fra gli altri, sr Stephanie Prieberig FMA, don Alfons Migisch SDB, don Karl Oerder SDB, p. Georg Sporschill s.J., sr Gertrud Stickler FMA, la prof. Eva Petrick, il giudice Abel Dus.

Nella sintesi dei lavori, alla conclusione, il prof. Hartmann ha offerto, sulla base dei risultati emersi nei gruppi, un'immagine della cultura educativa salesiana che accetta le sfide del mondo di oggi, come Don Bosco cent'anni fa aveva accettato quelle di una società in profonda mutazione. Una cultura che si muove al passo con i tempi, modulando un proprio progetto educativo sulle esigenze reali dei giovani, qui e adesso, senza venir mai meno ai motivi di fedeltà al messaggio di Cristo. Un secolo non è passato invano. Don Bosco è sempre con noi. «L'idea vive».

Angelo Paoluzi

Giornata Mondiale della Gioventù



DISPONIBILI PER CRISTO

Il messaggio di Giovanni Paolo II e la lettera del Papa a Don Egidio Viganò in occasione del centenario della morte di san Giovanni Bosco visti nella prospettiva dell'anno mariano in corso.

Siamo a pochi giorni dalla celebrazione della terza Giornata mondiale della gioventù, che si svolgerà la prossima domenica delle Palme in tutte le Chiese locali ed avrà come filo conduttore le parole di Maria durante le nozze di Cana, «Fate quello che Egli vi dirà», parole molto importanti, valide per tutti gli uomini di tutti i tempi: ascoltate Gesù, seguite la sua Parola e abbiate fiducia in Lui.

Questa volta, infatti, la Giornata mondiale della gioventù avrà un carattere tutto particolare, perché la Chiesa intera sta vivendo l'Anno Mariano, che è stato aperto da Giovanni Paolo II nella solennità di Pentecoste dell'anno passato e verrà da Lui concluso il prossimo 15 agosto, solennità dell'Assunzione.

«Alla fine del secondo millennio dell'era cristiana», scrive il Papa nel messaggio ai giovani per la Giornata '88, «in un momento critico della storia di un mondo travagliato da tanti difficili problemi, l'Anno Mariano costituisce per tutti noi un dono speciale. In quest'anno Maria appare ai nostri occhi sotto una luce nuova: Madre piena di amore tenero e sensibile e Maestra che ci precede nel cammino della fede e ci indica la strada della vita.

L'Anno Mariano è, quindi, un anno di particolare ascolto di Maria. E così deve essere anche la prossima Giornata della gioventù».

Su questo sfondo, la Giornata 1988 avrà un significato tutto particolare per la famiglia salesiana, perché la sua celebrazione cadrà giusto a due mesi dall'inizio delle manifestazioni per ricordare il «messaggio profetico» di Don Bosco, «padre e maestro dei giovani», «amico dei giovani», «esempio di un amore preferenziale per i giovani, specialmente per i più bisognosi, a bene della Chiesa e della società», «maestro di un'efficace e geniale prassi pedagogica, lasciata come dono prezioso da custodire e sviluppare».

Significativamente, nella lettera indirizzata il 31 gennaio al Rettor Maggiore dei Salesiani nel centenario della morte del suo fondatore, Giovanni Paolo II mette in evidenza che questa «memoria» del Santo ha luogo durante l'Anno Mariano «che orienta la nostra riflessione su "Coei che ha creduto": nel sì generoso della sua fede scopriamo la sorgente feconda della sua opera educatrice, come Madre di Gesù prima e poi come Madre della Chiesa ed Ausiliatrice di tutti i cristiani».

La celebrazione del 27 marzo sarà la conclusione di un cammino, iniziato con la Quaresima, di preparazione più intima, profonda ed ecclesiale. Per non diventare una celebrazione meramente esteriore e superficiale, ogni giornata sulla gioventù esige un itinerario che tocchi tutta la comunità ecclesiale, non solo i giovani. Deve interessare non solo le associazioni, i gruppi o i movimenti, ma l'intera comunità parrocchiale o diocesana. Deve interessare particolarmente i vescovi, i preti, i religiosi.

La Giornata Mondiale nasce fondamentalmente dall'affetto e dalla predilezione che il Papa ha per i giovani. Conosciamo la speranza che ha messo in loro fin dall'inizio del



Souvenir per le vie di Buenos Aires in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù 1987

suo pontificato. Nei numerosi incontri avuti con i giovani dei vari continenti, nei messaggi che ha loro rivolto nelle più svariate circostanze, e in modo speciale nella Lettera Apostolica che nel 1985 indirizzò «ai giovani e alle giovani del mondo», ha espresso la sua «intima persuasione che è con loro che cammi-

na e deve camminare la Chiesa».

«Se l'uomo è la fondamentale e insieme quotidiana via della Chiesa», sottolineava nella lettera «Ad juvenes» scritta in occasione dell'Anno internazionale della Gioventù (31 marzo 1985), «allora si comprende bene perché la Chiesa attribuisca una speciale importanza al periodo della giovinezza come a una tappa-chiave della vita di ogni uomo. Voi, giovani, incarnate appunto questa giovinezza: voi siete la giovinezza delle nazioni e della società, la giovinezza di ogni famiglia e dell'intera umanità; voi siete anche la giovinezza della Chiesa».

La Giornata mondiale della Gioventù — annunciata dal Papa alla fine del 1985 e preparata dai grandi raduni giovanili dell'anno santo della redenzione e dell'anno successivo, affonda le sue radici in questa opzione che Giovanni Paolo II sente e manifesta per le nuove generazioni, che sono «la giovinezza» anche della famiglia salesiana.

«La Chiesa ama intensamente i giovani: sempre, ma soprattutto in questo periodo ormai vicino all'An-

Una corrente che ti prende dentro

di Pio Laghi

Ebbi la fortuna di frequentare per cinque anni l'Istituto Salesiano di Faenza, quale alunno del corso ginnasiale; furono gli anni dell'adolescenza, durante i quali, sotto la guida dei Figli di Don Bosco, incomparabili maestri della mente e della condotta morale, studiai le materie che allora facevano parte del programma del Ginnasio.

Conservo di quel periodo scolastico i più cari ricordi, ed alla mia memoria riemergono ora le figure dei Superiori dell'Istituto, degli insegnanti e dei compagni di classe: nostalgia, affetto e gratitudine sono i sentimenti che pervadono il mio cuore.

E mi rivedo, adolescente, immerso in una «corrente» che mi portò alla maturazione di un desiderio che fin da ragazzo coltivavo nell'animo: di diventare sacerdote. Sul principio non compresi quale fosse la «forza» che muoveva quella «corrente», e quale fosse il segreto della sua efficacia educativa e formativa: sapevo che nel «sistema» salesiano c'era un «qualcosa» che lo rendeva efficace ed attraente per noi giovani. Lo scoprii quando lessi ciò che Don Bosco scriveva ai suoi Figli, le seguenti raccomandazioni: «Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi».

Mons. Pio Laghi

Arcivescovo Nunzio Apostolico negli Stati Uniti



no Duemila», scrive il Papa nella lettera a tutti i salesiani del mondo. Giovanni Paolo II sente, cioè, che viviamo un momento provvidenziale. Siamo alla fine del secondo millennio e vuole che i giovani, principali artefici e protagonisti del terzo millennio, si impegnino coraggiosamente nella costruzione della nuova civiltà della verità e dell'amore.

Il primo anno, il tema della Giornata, che vide ancora una volta molti giovani accorrere a Roma attorno al Papa, fu la speranza. L'anno scorso è stato l'amore e la Giornata fu vissuta da Giovanni Paolo II con oltre due milioni di giovani latino-americani che affollavano l'Avenida 9 de Julio a Buenos Aires, dove stava per concludersi il viaggio papale in Uruguay, Cile e Argentina.

Quest'anno il tema è l'obbedienza della fede, riassunta nella frase pronunciata da Maria alle nozze di Cana, in Galilea, quando, dopo aver detto al Figlio: «Non hanno più vino», dice ai servitori: «Fate quello che Egli vi dirà».

In queste parole — ricorda Giovanni Paolo II nel messaggio per la prossima Giornata — Maria ha espresso soprattutto il segreto più profondo della sua stessa vita, che è stato un grande «sì» al Signore, un

«sì» pieno di gioia e di fiducia. «In questa breve frase si racchiude tutto il programma di vita che Maria Maestra realizzò come prima discepola del Signore e che oggi insegna anche a noi. È un progetto di vita basato sul solido e sicuro fondamento che si chiama Gesù Cristo».

«Il mondo in cui viviamo», rileva ancora il Papa rivolgendosi sempre direttamente ai giovani, «è scosso da varie crisi, tra le quali una delle più pericolose è la perdita del senso della vita. Molti dei nostri comportamenti hanno perso il vero senso della vita e ne cercano surrogati nel consumismo sfrenato, nella droga, nell'alcool e nell'erotismo. Cercano la felicità, ma il risultato è una profonda tristezza, un vuoto nel cuore e non di rado la disperazione».

«In una simile situazione molti giovani si pongono interrogativi fondamentali: come devo vivere la mia vita per non perderla? Su quale fondamento devo costruire la mia vita perché sia una vita veramente felice? Che cosa devo fare per dare un senso alla mia vita? Come devo comportarmi in situazioni di vita spesso complesse e difficili, nella famiglia, nella scuola, nell'università, nel lavoro, nella cerchia degli amici?

«Sono sicuro», dice il Papa ai

giovani, «che tutti voi volete costruire la vostra vita su un fondamento solido, che renda capaci di resistere alle prove che non mancheranno mai, un fondamento di roccia. Ed ecco dinanzi a voi Maria, che, mostrando suo Figlio, dice: «Fate quello che Egli vi dirà», cioè ascoltate Gesù, ubbidite a Gesù, ai suoi comandamenti, abbiate fiducia in Lui. Questo è l'unico progetto di una vita veramente riuscita e felice. Questa è anche l'unica fonte del più profondo senso della vita».

Quest'anno, aggiunge il Papa, «Maria spiega a voi, giovani, che cosa vuol dire credere e amare Dio. Fede e amore non si riducono alle parole o a sentimenti vaghi. Credere e amare Dio vuol dire una vita coerente, vuol dire impegno di fare sempre ciò che Gesù ci dice sia nella Sacra Scrittura che nell'insegnamento della Chiesa. Sì, questo non è facile, spesso richiede molto coraggio di andare contro le correnti della moda e delle opinioni di questo mondo. Ma questo — lo ripeto — è proprio l'unico progetto di una vita veramente riuscita e felice».

Allo scopo di vivere bene la prossima Giornata mondiale, Giovanni Paolo II invita così i giovani a un itinerario spirituale, per cogliere meglio sia la grazia dell'Anno Mariano che il dono della stessa Giornata. Esorta, in particolare, le ragazze a meditare sulla vita di Maria, «un sublime modello di donna cosciente della propria dignità e della sua alta vocazione». E sprona tutti, ragazzi e ragazze, a cercare di scoprire «la bellezza del Rosario», con l'auspicio che questa preghiera mariana diventi la fedele compagna di tutta la loro vita.

«Non distogliete mai lo sguardo da Maria; ascoltatela quando dice: «Fate quello che Gesù vi dirà»»: così Giovanni Paolo II conclude anche la Lettera per il centenario della morte del suo fondatore alla famiglia salesiana, la quale — con tutta la comunità ecclesiale — si prepara a vivere intensamente, la prossima domenica delle Palme, la fraternità evangelica e a fare insieme con i giovani un cammino nuovo di amore e di speranza, di riconciliazione e di pace.

Silvano Stracca

Anno Mariano

ESSERE COME MARIA PRESENZA D'AMORE NEL MONDO

Intervista a Madre Marinella Castagno superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice e membro del Comitato centrale per l'Anno Mariano.

Il Bollettino Salesiano ha intervistato per voi Madre Marinella Castagno, superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, membro del Comitato per l'Anno Mariano.

Come si pone l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella corrente di risveglio mariano che sta percorrendo in questi mesi la Chiesa? Quali sono le sue specifiche linee programmatiche?

Don Bosco ha detto alle FMA: «Voi appartenete ad una Famiglia

religiosa che è tutta di Maria». Ed ha affidato loro un mandato: essere il suo *grazie* prolungato nel tempo; in altri termini, per usare le sue stesse espressioni, costituire per Maria Ausiliatrice un *monumento vivo*, che ne attesti nel mondo la presenza e la bontà.

Questa nostra caratteristica mariana è stata sempre fortemente presente in tutta la tradizione dell'Istituto. In questi ultimi decenni poi, i capitoli generali, da cui sono nate le Costituzioni rinnovate, promuovendo un provvidenziale ritorno alle fonti, l'hanno sottolineata in modo più riflesso e con nuove motivazioni ecclesiali, educative, sociali.

L'anno mariano è perciò per noi un felice e impegnativo appello ad approfondire ulteriormente questo aspetto essenziale della nostra identità. Cerchiamo di viverlo con la Chiesa, sulle linee della Redemptoris Mater, nello stile di Don Bosco e di madre Mazzarello, con finalità formative all'interno delle nostre comunità e con un costruttivo irradiazione apostolico tra le giovani, le famiglie, i collaboratori laici, la popolazione dei vari territori.

Le scelte programmatiche a cui ci atteniamo appartengono a due versanti. Il primo è quello di una rinnovata conoscenza di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, e della sua funzione di madre, di animatrice e di guida nella Famiglia Salesiana. Il secondo è quello della spiritualità mariana, che c'impegniamo a meglio comprendere e a vivere come donne consacrate educatrici, chiamate ad offrire il nostro contributo, umile ma totalitario, per una



più autentica comprensione dello «specifico femminile» nella Chiesa e nella cultura sociale. Educare le giovani a conoscere, a scoprire se stesse alla luce di Maria, educarle a formarsi e a prendere posizione avendo come guida e modello la Donna a cui Dio affidò la più alta responsabilità storica per tutti i secoli e per tutti gli uomini.

Quali sono i principali appuntamenti mariani nella storia e nella vita dell'Istituto?

Non solo l'Istituto è nato in una data mariana, il 5 agosto 1872, ed è stato posto dal Fondatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice, ma anche tutto il periodo della sua progettazione o gestazione è stato mariano.

Fu Maria, attraverso i sogni del 1860-62, a piegare in un certo senso Don Bosco, allora un po' riluttante, a fare anche per le ragazze «quel po' di bene» — sono sue parole — che «per grazia di Dio» i Salesiani andavano facendo per i giovani.

Le prime FMA, e in particolare la fondatrice, santa Maria Domenica Mazzarello, si formarono alla scuola di Maria, in quella Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata che don Pestarino diresse per anni a Mornese.

È poi da considerare un altro evento provvidenziale, avvenuto in una festa dell'Assunta: nel 1860, proprio il 15 agosto, Maria Mazzarello fu dichiarata affetta da tifo peccchiale, la tremenda malattia che, dopo averla ridotta quasi all'agonia, determinò la svolta decisiva della sua vita. Divenuta inabile al lavoro dei campi, Maria sentì viva l'ispirazione di aprire un laboratorio di sartoria per dedicarsi, con l'amica Petronilla, all'educazione cristiana delle ragazze.

Non mi sembrerebbe troppo forzato stabilire un parallelo tra questo 15 agosto di madre Mazzarello e l'8 dicembre 1841 in cui Don Bosco incontrò Bartolomeo Garelli.

Si possono citare altri momenti: quello, ad esempio, in cui Maria Mazzarello ebbe la visione profetica del futuro collegio di Mornese e sentì una voce che le diceva, riferendosi alle fanciulle: «A te le affido». Così come Don Bosco, in un sogno di quello stesso periodo, si sentì

esortare: «Abbine cura; sono mie figlie».

Un altro momento storico fu il primo incontro tra Maria Mazzarello e Don Bosco: ufficialmente esso avvenne l'8 ottobre 1864, ma già la sera prima, 7 ottobre, data mariana, Maria era accorsa, con la maggior parte dei mornesini, ad accogliere Don Bosco che arrivava in paese con i suoi birichini.

Vorrei citare ancora, riguardo a questo periodo delle origini, un appuntamento mariano molto significativo e molto caro a noi FMA. Nel 1885 Don Bosco, a Nizza, si espresse così: «Voglio dirvi che la Madonna vi vuole molto bene; e si trova qui in mezzo a voi». Don Bonetti, vedendolo stanco ed emozionato, lo interruppe per ben due volte, cercando d'interpretare in modo indiretto le sue parole, ma egli insistette con tutta la forza di cui disponeva, affermando che la Madonna era

proprio lì, con una presenza quasi corporale: «La Madonna passeggia in questa casa e la copre col suo manto».

L'altra parte della domanda, quella che si riferisce agli appuntamenti mariani nella vita attuale dell'Istituto, richiederebbe un'analisi lunga, che poi risulterebbe comunque incompleta.

Ogni giorno nell'una o nell'altra parte dell'Istituto si sente questa presenza di Maria, che suggerisce, aiuta, consiglia, corregge. Sono innumerevoli le FMA che in varie circostanze della loro vita e nel momento della morte testimoniano quanto siano vere le seguenti parole, tanto simili, di Don Bosco e di madre Mazzarello. Il Padre ha detto: «Abbate fede in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli». E la Madre ha soggiunto: «Abbate confidenza in Maria Ausiliatrice ed ella vi aiuterà in tutte le

Le nostre responsabilità

di Antonio Martino

Sono stato allievo del «Domenico Savio» di Messina negli anni delle elementari e delle medie. A distanza di oltre trent'anni, ricordo ancora con gratitudine coloro che, in quegli anni, mi insegnarono non solo le basi dell'apprendimento, ma anche il rispetto di quei Valori che danno senso alla vita civile.

Cosa può dire un economista liberale e liberista sul messaggio di Don Bosco e sulla sua attualità nel mondo d'oggi? Temo che scandalizzerò qualche superficiale interprete della lezione di Don Bosco, dichiarando che è anche a quella lezione che devo le mie convinzioni politiche e le mie idee di politica economica. Per molti anni, infatti, si è ritenuto da parte della maggioranza dell'opinione pubblica che l'impegno sociale imponesse necessariamente una predilezione per lo statalismo, per l'intervento pubblico. Sinceramente preoccupati delle condizioni di vita dei meno fortunati e della necessità di promuovere la crescita economica e civile dei meno abbienti, sociologi, economisti e intellettuali di varia estrazione, hanno ritenuto che la soluzione fosse una sola: quella di dare all'apparato politico-burocratico i mezzi e l'autorità per imporre una soluzione. L'esperienza disastrosa dell'assistenzialismo di Stato, con i suoi sprechi scandalosi, costi astronomici e risultati modesti, ha oggi costretto gli statalisti al ripensamento: ci si rende conto che le vecchie ricette non funzionano.

Don Bosco con il suo messaggio mi aveva immunizzato nei confronti dell'idea che il nostro impegno potesse esaurirsi nell'auspicio «lo Stato deve provvedere». Ognuno di noi può, se vuole, concretamente operare per aiutare quanti hanno bisogno del nostro aiuto. Questo sforzo diretto, individuale, spontaneo produce risultati di gran lunga più effettivi ed immediati di qualsiasi iniziativa politico-burocratica: le opere dei Salesiani sono lì a testimoniare. Invece di attendere che il processo politico decida di imporre coercitivamente a noi e agli altri di contribuire agli scopi sociali che reputiamo desiderabili, molto meglio sarebbe che almeno alcuni fra noi collaborassero spontaneamente alle tante iniziative volontarie, il cui successo dipende anche da noi, direttamente e in prima persona.

Per questo e per l'educazione scolastica e civile che ho ricevuto in quegli anni, sono grato a Don Bosco e ai Salesiani: possa la loro opera continuare con successo, al servizio della società.

Prof. Antonio Martino

Ordinario di Storia e politica monetaria nell'Università «La Sapienza» di Roma



vostre cose».

Il miracolo più grande è la vitalità stessa dell'Istituto, che continua a rinnovarsi nelle forze e nello spirito, e ad incidere apostolicamente tra i giovani, nonostante tutte le nostre carenze personali e comunitarie. Ci sentiamo di poter dire sempre, con Don Bosco: «È Maria che ci guida. È lei che ha fatto tutto».

Quali aspetti dell'apostolato mariano hanno portato in luce le vostre recenti verifiche e quali linee d'identità per l'istituto e per le singole suore?

L'Istituto si sta impegnando a rendersi sempre più conto di quanto sia intrinseca alla propria identità quella che è stata chiamata la *dimensione mariana*, termine che include l'appartenenza a Maria, l'affidamento, l'imitazione, l'assunzione della sua presenza come madre, ispiratrice del Sistema Preventivo,

vera superiora e animatrice di ogni nostra comunità. Questa dimensione mariana si riflette poi necessariamente sul nostro apostolato, impegnandoci a cercare vie e forme adeguate per riproporre alle giovani la figura di Maria come donna pienamente realizzata, e come Madre di Cristo e della Chiesa.

Un aspetto specifico della nostra caratteristica mariana, indicato dalle Costituzioni come elemento imprescindibile dell'identità, è la spiritualità del Magnificat, in cui convergono i fondamentali atteggiamenti evangelici di apertura al Padre, di ascolto generoso dello Spirito Santo, di unione profonda con Cristo, in una gioiosa disposizione al servizio e alla donazione.

Le Costituzioni ci impegnano ad essere, come Maria, *ausiliatrici*, soprattutto fra le giovani; ci impegnano a far nostra la *sollecitudine materna* di Maria, riflettendone la

bontà, con una dedizione incondizionata e con la certezza che lei è l'*educatrice di ogni vocazione salesiana*.

L'Istituto nel suo complesso porta avanti un instancabile lavoro di formazione, verso le giovani sorelle e verso tutte quelle che hanno superato gli anni dell'iniziazione, perché la *specializzazione mariana* a cui siamo chiamate, pur nutrendosi anche di adeguati elementi dottrinali, diventi sempre più un atteggiamento interiore. Vivere con Maria e come Maria il Sistema Preventivo; viverlo *al femminile*, come già si è fatto a Mornese, con tutte le attuali esigenze dell'inculturazione.

È un compito grande ma «c'è Maria che ci guida» e noi, come ripetiamo ogni mattina, «ci affidiamo totalmente a lei».

VIAGGIO ALL'INTERNO DELL'ESPERIENZA MISSIONARIA SALESIANA NEL MADAGASCAR



La crescita di una presenza in mezzo a gravi problemi sociali e pastorali.

Antananarivo — Basta gettarvi uno sguardo dall'alto, per comprendere come mai la si chiami anche così!

Rosse le strade, rossa l'acqua dei fiumi, rosso appare il suolo ogni volta che la vegetazione vien meno,

rosse, infine, in moltissimi luoghi, sono le case della povera gente, che sorgono dal fango, come per un fugace gioco di bambini!

Per la sua stessa storia e posizione geografica, la «perla dell'Oceano Indiano» (come viene anche chiamato il Madagascar) è oggi un caleidoscopio di razze (negri, indiani, indonesiani, arabi), religioni (protestanti, cattolici, islamici, animisti), tradizioni culturali (le carte geografiche locali enumerano ancora le 19 principali tribù che popolano l'isola).

Il Paese sta imboccando solo in questi anni (dopo un ventennio dalla cessazione del dominio francese e dopo un decennio dall'ultima rivo-

luzione) la difficile strada di un cammino autonomo, verso una forma di socialismo malgascio (del quale è garante il presidente Ratsirakha), che è, a tutt'oggi, più un motivo ispiratore, che un concreto progetto in fase di attuazione.

Sotto il profilo economico, alla socializzazione affrettata e generalizzata degli anni recenti stanno subentrando elementi di liberalizzazione dei quali, per altro, non è ancora possibile scorgere i frutti. Le iniziative economiche di maggior rilievo restano in mano alla parte tradizionalmente più attiva della popolazione, soprattutto a quella di ascendenza cinese ed indiana.

Il socialismo malgascio rispetta la

libertà religiosa. Ciò permette alle Chiese lo svolgimento delle loro attività. Accanto ad un lavoro più propriamente pastorale e missionario, la Chiesa cattolica è molto impegnata nelle scuole (250.000 allievi), in ospedali e dispensari, in opere di solidarietà e sviluppo sociale. Tale presenza è tanto significativa che un membro dell'opposizione, annunciando il suo programma che prevedeva l'espulsione di tutti gli stranieri, si preoccupava di aggiungere che i missionari sarebbero partiti «per ultimi».

La presenza notevole, ormai più che secolare, di cattolici e protestan-

zionale.

La struttura sociale portante resta ancora la famiglia: essa è all'origine di profondi legami fra i membri; nutre una relazionalità che appare il fondamento della legge morale; rigidamente sottomessa alla responsabilità del capofamiglia, crea forti legami di dipendenza che, accentuati dalla crisi economica, prolunga l'adolescenza del giovane malgascio fin oltre i 25 anni.

Ma la rigidità dei rapporti familiari «formali» nasconde una crescente fragilità: dilagano paternità e maternità precoci; fragilissima è la fedeltà coniugale, continuamente

elementi di sottosviluppo del Madagascar è la sottopopolazione: 10.000.000 di abitanti per una superficie quasi doppia dell'Italia.

«C'è est une première»

Nel gennaio di quest'anno, nella casa di Esercizi «S. Ignazio», ci fu un interessante incontro fra il Card. Viktor Razafinmahatratra di Antananarivo e i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice operanti in Madagascar.

Dopo aver ricordato che, ai tempi della canonizzazione, anch'egli aveva coltivato il sogno di consacrarsi ai giovani con lo stile di Don Bosco, il Cardinale aggiungeva che la qualificata presenza dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (che in sei anni si sono insediati in sei diocesi malgascie) «c'è est une première!» E sottolineava l'urgenza dell'«impegno educativo», in relazione al venir meno dell'inquadramento familiare e sociale, ed al bisogno di «décifrer» la cultura malgascia, per ricavarne elementi utili alla inculturazione della fede.

Anche il Nunzio, Mons. Agostino Marchetto, evidenziava, in analogo occasione, il dinamismo del carisma salesiano e il compito di «formatori delle coscienze», che la gravità dell'ora riserva ai missionari, in vista del «redressement morale» che, ai Vescovi malgasci in visita ad limina, il Papa Giovanni Paolo II indicava come una delle priorità assolute.

Tutti questi temi verranno certo riproposti dal viaggio missionario che, nel contesto dei «pellegrinaggi al Santuario Vivo del popolo di Dio», Giovanni Paolo II ha messo in programma per il 1989. A questa straordinaria occasione di crescita del popolo malgascio i Salesiani sono già impegnati a collaborare.

Il Bollettino Salesiano ha già avuto occasione di presentare distintamente le presenze salesiane malgascie, che sono diversificate: missioni propriamente dette (Tulear e Bemaneviky), un orfanotrofio (Ivato), scuole professionali (Mahajanga e



ti, fa del cristianesimo la religione maggioritaria. Le due confessioni cristiane sono presenti pressoché dappertutto, senza ostilità, con atteggiamenti largamente ecumenici.

Elementi di modernizzazione, presenti qua e là, non riescono ancora ad incidere in modo significativo sulla cultura di base del popolo, che resta quella di sempre: una economia di sussistenza, basata sulla coltivazione del riso e l'allevamento del bestiame; relazioni socio-economiche caratterizzate da un forte controllo sociale, che rende difficile il decollo economico dei singoli individui; perdurante diffidenza fra i gruppi etnici, che faticano a fondersi e ad acquisire una coscienza na-

insidiata dal «culto della fecondità», che privilegia la «generatività» sopra la «relazionalità» coniugale.

Davanti ad una situazione così problematica c'è chi, anziché percorrere la via paziente della educazione delle coscienze, tenta la discutibile scorciatoia del controllo delle nascite. Recentemente, la Banca Mondiale indicava la rete di assistenza medica malgascia come particolarmente adatta ad un «planning familiare» di natura nettamente contraccettiva. Oltre a ciò, suscita allarme il diffondersi dell'aborto clandestino (quello legale non esiste), con connessa mortalità di madri e di figli... Aumenta la contraddizione il fatto che uno degli

«SEGNO» DI CRISTO IN MEZZO AGLI AMMALATI

Accompano da Mahajanga a Ivato Sr. Marjeta, una giovane missionaria slovena che, insieme a Sr. Caterina, cura il dispensario. L'aereo è un HS di quaranta posti. Due grandi fili di acciaio collegano cabina e timone di coda: che ci stanno a fare, mi domando... Mi metto nelle mani di Dio e salgo. Prendiamo posto gomito a gomito. Approfitto del viaggio per una breve intervista.

Sr. Marjeta, è contenta di trovarsi in Madagascar?

Molto. Qui realizzo in un colpo solo due antichi sogni: quello di essere infermiera e quello di essere missionaria.

Quali tipi di malattia vi si chiede di curare?

Malaria, tifo, dissenteria, malattie della pelle, eczemi profondi fino all'osso, a causa della sporcizia.

Qual è l'efficacia delle vostre medicine?

Molti ci dicono: «Sono venuto da voi e sono guarito»!

E il vostro rapporto col personale sanitario civile?

I medici sono numerosi (A Mahajanga c'è anche l'università), ma mancano le medicine. Loro fanno le prescrizioni, noi forniamo i farmaci.

E questi dove li prendete?

Siamo aiutate da organizzazioni internazionali, per esempio dalla MEDEOR tedesca, e da amici e da ospedali italiani. Ma i bisogni sono così grandi...

L'aereo comincia a tremare. Attraversiamo le nuvole nere di un temporale. Incontriamo vuoti d'aria mozzafiato. Qualcuno grida. È un brutto momento. Come andrà a finire? L'intervista s'interrompe. Ci prendiamo per mano. L'aereo non riesce a salire più su. Io prego che almeno non scenda più in giù...

«Anche questa è vita missionaria!» mormoro a Sr. Marjeta, quando l'aereo smette di saltabeccare. Mi fa cenno di sì con la testa!

Qual è l'aspetto più bello della sua vita missionaria?

Poter dare tutto il mio tempo ai poveri!

E il più difficile?

Capire la loro mentalità, aiutarli a reagire nelle difficoltà.

Cosa significa per lei Mahajanga?

Cespugli di verde e folle di bambini...

Tulear), scuola agricola (Progetto Izely)...

Ad esse si sono aggiunte recentemente due altre iniziative degne di considerazione.

Da alcuni mesi, quattro confratelli dell'Ispettorato Sarda (Gian Marco, Tattano, Oreste, Piero) sono insediati a Betafo. Pur essendo ancora ospiti della locale parrocchia malgascia, essi hanno già cominciato la loro attività «in piccolo», assumendo l'animazione e direzione

di una scuola di 800 allievi, dalle elementari alla maturità.

Betafo si trova a 200 km dalla capitale. La sua posizione al fondo di una conca fertile e popolosa, il suo passato di sede diocesana (che l'ha dotata di numerose strutture), la sensibilità della Chiesa locale permettono ai confratelli di accarezzare qualche sogno. La struttura scolastica potrebbe fare da supporto ad una «comunità proposta» per futuri salesiani malgasci. Gli edifici at-

tualmente gestiti dalle «Suore della Provvidenza» (che, purtroppo, si orientano a lasciare la città) potrebbero trasformarsi in una promettente sede per le Figlie di Maria Ausiliatrice, che affiancherebbero i salesiani con la scuola materna ed elementare, forse con un dispensario, ecc. Per ora si tratta ancora di sogni, in attesa che la bacchetta magica di qualche Fata li trasformi in realtà.

Le figlie di Maria Ausiliatrice

Le ho incontrate in un popoloso quartiere periferico di Mahajanga, la terza città del Madagascar, a Nord Ovest dell'isola, sul Canale di Mozambico.

A guidare la fondazione è stata chiamata Sr. Caterina Gionco, che ha già al suo attivo 5 anni di Algeria e 19 anni di Zaire. Sotto la sua mano esperta la comunità ha assunto una fisionomia ben definita, sostenuta da un clima comunitario fraterno e sereno, che permette una generosa dedizione missionaria. Sr. Antonia cura la scuola materna, Sr. Germana la scuola elementare: attorno a loro si raccolgono ogni giorno 350 teste ricciute dagli occhi vivaci.

Sr. Marica, aiutata da Sr. Antonia, cura il programma «formazione donna», che raccoglie una cinquantina fra donne e ragazze che, frequentando un corso di taglio e cucito, hanno anche occasione di approfondire e prendere coscienza del loro ruolo di donne, di future spose e madri.

Sr. Caterina e Sr. Marjeta curano il dispensario, che vede ogni giorno presentarsi, in lunga e paziente catena, da 150 a 200 assistiti, per chiedere ogni tipo di intervento e di medicina.

La comunità, come tale, si occupa poi di animare l'Oratorio domenicale ed ha sperimentato un GREST estivo per ragazzi e ragazze di 14-20 anni, da cui poter ricavare un gruppo di animatori.

In breve, la casa delle suore è diventata un operoso alveare. Il di-



Suor Antonia insegna a cucire e suor Caterina cura ammalati



spensario, che gode attualmente di grandi cuori ma di piccoli spazi, è in attesa di trasferirsi nella nuova sede, fra poco pronta là presso. La nuova parrocchia, che sorge di fronte, sta studiando un programma di collaborazione più articolata coi Salesiani e le suore.

E, da Mahajanga, si parla già di sciamare: verso Ivato, accanto ai Salesiani, per gestirvi un Oratorio, o un orfanotrofio, o altro; verso Betafo, per affiancare i salesiani nella scuola, per curare le sezioni dei piccoli e per riproporre programmi di promozione femminile o di educazione sanitaria... Sr. Saveria, Sr. Norma, Sr. Carla sono appena giunta dall'Italia, piene di coraggio e di speranza per fornire un prezioso rincalzo alle pioniere di Mahajanga...

Conclusione

«La Chiesa non solo ha cercato di rispondere alle nostre aspirazioni

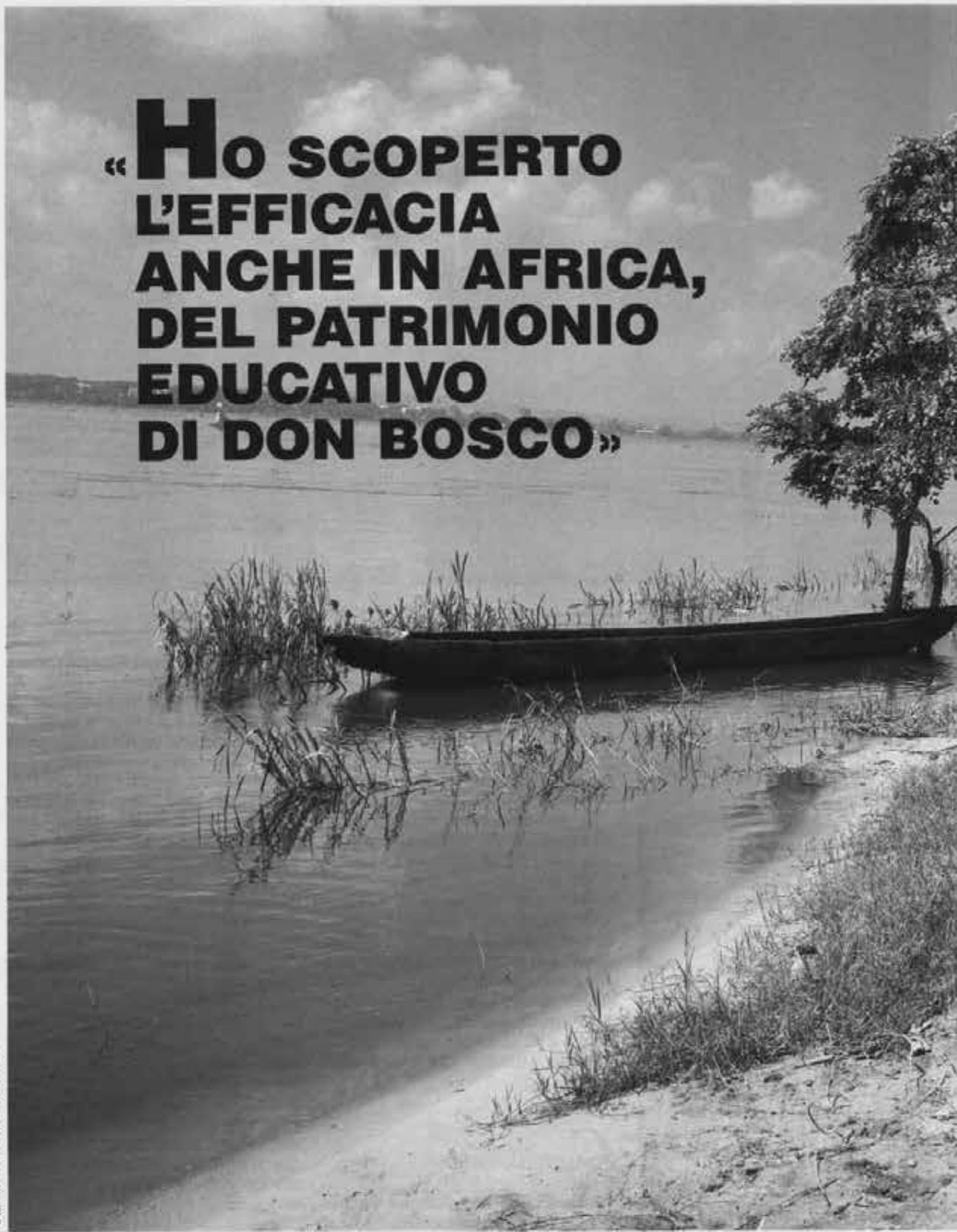
spirituali — scriveva il celebre poeta malgascio Rabemandjara —, ma, come corollario dell'insegnamento evangelico, si è presa cura della nostra formazione intellettuale e delle nostre infermità corporali».

Per continuare quest'opera i figli e le figlie di Don Bosco sono in Madagascar: quelle suore, fragili e forti; quei Salesiani, giovani o di mezza età, che hanno lasciato tutto per mettersi a compitare il malgascio (lingua bella, sonora, ma... impegnativa), tornando, come ragazzini, sui banchi di scuola...

Accanto a loro un popolo che canta, con moduli coinvolgenti, polifonici, fatti di canoni, falsobordoni (che ricordano vagamente i nostri canti di montagna); un popolo di ragazzi e di giovani dai grandi occhi penosi (perfino i chierichetti, qui, tengono a freno i piedini neri, che spuntano sotto le tunichette bianche...); ma, soprattutto, un popolo che soffre, dolorosamente incamminato verso molteplici, urgenti liberazioni...

Giovanni Fedrigotti

**«HO SCOPERTO
L'EFFICACIA
ANCHE IN AFRICA,
DEL PATRIMONIO
EDUCATIVO
DI DON BOSCO»**





L'esperienza di un missionario salesiano oggi, a Lubumbashi, nello Zaire. Accolto come «fratello» e come «padre» dai giovani, continua un'opera missionaria che dura da 75 anni.

Lubumbashi (Zaire), gennaio — In questi ultimi mesi ho ricevuto tra le altre, due lettere, molto diverse per origine, stile, contenuto, ma che, in fondo, presentano un'unica domanda. L'autore della prima lettera si presenta da solo: «Sono un bambino di 10 anni e mezzo. Ho gli occhi e i capelli castani. Mi chiamo Enrico. Con questa umile lettera vorrei chiederti molte cose. In che regioni sei stato? Che popoli hai frequentato? Ti piace la vita del missionario? Quanti anni hai? Secondo me, fare il missionario è una cosa difficilissima. Io non riuscirei a farlo, perché è una cosa su cui bisogna impegnarsi tantissimo. Tu avrai molta umiltà, pazienza e volontà. Ti piacciono i libri? A me piacciono molto specialmente quelli d'avventura. Come stai? Io sto bene. Hai molte o poche soddisfazioni? Secondo me, ne hai molte, perché aiutare il prossimo è un principio molto bello. Quante volte al giorno mangi? Di sera dove dormi? Secondo me patisci la fame e non hai un letto per dormire, però sei molto contento, perché aiuti sempre le persone più sfortunate di te. Ti saluto, scrivimi il più presto che puoi. Nella lettera raccontami la tua giornata tipo. Ciao. Enrico»

La seconda lettera è del Direttore del «Bollettino Salesiano». Dopo pochi preamboli, don Costa arriva subito al sodo: «Ti chiedo un arti-

colo di 120 righe dattiloscritte, che evidenzi la tua personale esperienza in un Paese particolarmente significativo. Ti chiedo di parlare di cose concrete, realizzazioni, fatti, avvenimenti, problemi, difficoltà che hai vissuto in prima persona. Insomma, non considerazioni generali, ma una testimonianza reale. In occasione del Centenario della morte di Don Bosco, desidero far conoscere ai lettori del BS le esperienze di un missionario salesiano oggi...» Tenta di rispondere insieme a Enrico e a don Costa.

«Non vado a caccia di elefanti»

Mi chiamo Piero. Sono al mondo da 45 anni, nello stato africano dello Zaire da 21 (con lunghe assenze). Sono salesiano da 28 anni e prete da 12. Sono stato — e sono ancora in parte — insegnante. Occupazione principale: responsabile della pastorale giovanile diocesana; in altre parole, devo coordinare e animare ciò che la Chiesa di Lubumbashi fa al servizio dei giovani. Non attraverso foreste vergini, non vado a caccia di elefanti, non costruisco ponti, non curo lebbrosi, non do da mangiare a negretti affamati, non battezzo pagani... Mi è capitato — per caso — di lavorare o di collaborare all'una o all'altra di queste cose, e non sottovaluto certo i miei confratelli che le fanno, anzi. Volevo solo dire che faccio una vita qualunque, da antieroe, per dirla con linguaggio cinematografico occidentale.

Mi alzo, presto, la mattina, prego, faccio colazione, vado a scuola o in ufficio (in macchina), torno a casa per il pranzo, ricevo visite, partecipo a incontri e riunioni, scrivo un articolo, correggo bozze, ceno con i confratelli, prego ancora un po', vado a dormire (verso le 22,30)... Valeva la pena lasciare l'I-

talia per fare questa banalissima vita, in una città africana poco più grande di Bologna? Rispondo senza esitare: Sì, sono contento di essere sacerdote salesiano a Lubumbashi. Perché? È una storia lunga.

Qualcuno mi ha guidato. Uno, la sua vita, la sceglie sì e no. Certo ho fatto liberamente i passi che mi hanno condotto a vivere qui, ma questi passi sono stati resi possibili da un mucchio di circostanze che non sono dipese da me. È il senso che do alla parola «vocazione»: mi è capitato di incontrare persone, vedere spettacoli, sentire riflessioni, scoprire realtà... convergenti verso una domanda: vuoi andare? A 22 anni ho detto di sì, e non lo rimpiango. Ricordo ancora, la spinta finale è venuta dal Papa. Mi trovavo per caso? — in San Pietro, il 18 ottobre 1964, quando Paolo VI ha dichiarato santi i 22 martiri dell'Uganda. Nel suo discorso, in latino, il Papa ha detto: «L'Africa ha bisogno di missionari... subito, oggi, non domani... Oggi l'Africa apre loro la strada e il cuore; è questo un tempo di grazia divina che forse passa e non tornerà più...» Mi sono lasciato convincere. Qualche giorno dopo, spedivo una domanda ufficiale ai miei superiori, perché mi permettessero di andare a vivere e a lavorare con i salesiani dello Zaire, che allora si chiamava Congo. Avevo affidato la mia domanda ufficiale ai «buoni uffici» dei martiri ugandesi. Era senz'altro la strada giusta. Meno di due anni dopo facevo parte dell'Ispettorato dell'Africa Centrale e sbarcavo a Lubumbashi, nuovo — e vecchio — nome di Elisabethville.

Un proverbio africano dice: «È in capo alla vecchia corda che si intreccia la nuova». La mia presenza e il mio lavoro in Zaire si sono inseriti in una storia già lunga di vita missionaria. I salesiani sono nello Zaire da più di 75 anni. Il lavoro realizzato è enorme: insegnamento elementare, medio e superiore, sviluppo agricolo, assistenza sanitaria, pubblicazioni culturali, emissioni radio-televisive, cooperative, casse di risparmio... senza parlare dell'opera diretta di evangelizzazione. Sono obbligato a parlare in prima persona... plurale. «Un solo dito, dice un proverbio locale, non schiaccia

un pidocchio», o, se preferite, «una sola pietra non può sostenere la pentola». Quando si cucina all'aperto, ci vogliono tre pietre perché la pentola possa essere messa sul fuoco. Sono i confratelli che mi hanno accolto qui che mi hanno aiutato a imparare la lingua locale, il kiswahili, a capire la mentalità africana e a lavorare con gli zairesi.

Accogliere in sé un mondo nuovo

«Esci dalla tua terra e va...» Sono tentato di cambiare le parole: esci dalla tua testa e va. Credo che essere missionario è aprire gli occhi e il cuore per accogliere in sé un mondo nuovo: volti, nomi, storie, in un contesto di lingua, di cultura, di mentalità diversa. Quando torno in Italia, agli amici che si meravigliano di non vedermi «annerito» dal sole africano, rispondo che anche in Africa si può vivere all'ombra, e che poi, quello che conta per

me, è di avere il «cuore nero». Vorrei averlo, un «cuore nero», un cuore capace di amare, di sentire, di vibrare con gli africani. È l'unico modo coerente ed efficace per vivere e lavorare qui. Ricordo, quando facevo ancora i primi passi nel Congo, le riflessioni di una suora missionaria da vari anni in Africa. Più passa il tempo, diceva, meno tento di capire gli Africani, ma cerco di voler loro bene di più. È un paradosso, ma contiene una verità profonda. Solo la strada dell'amore permette, al di là di una conoscenza intellettuale, di entrare in comunione di vita — e di fede. Le circostanze, i superiori — e il caso? — mi hanno permesso di farne due esperienze significative.

Alla fine degli studi di teologia (fatti in Francia), ho chiesto ed ottenuto di non essere ordinato prete subito. Volevo, dopo i lunghi anni di formazione, prepararmi al sacerdozio in una comunità, vivendo a contatto con gente «normale». Kasungami mi ha permesso di realizzare il mio progetto. Kasungami è un

Un genio originale

di Nuccio Fava

Credo di ricordare bene l'incontro con Don Bosco. Se così posso dire, avvenne nella primavera del '49, ero poco più che fanciullo, a Messina. Anzi, sulla nave traghetto Villa S. Giovanni-Messina, mentre accompagnavo mia madre, alle prese con la ricerca di casa, dopo il rientro di mio padre dalla prigionia e la successiva destinazione all'ospedale militare di Messina. Ovviamente si trattava di un salesiano. Mi ritrovai a scherzare e chiacchierare con lui meglio che con un parente. Mi invitò all'Oratorio, il Domenico Savio di via Lenzi, a Messina. Cominciai così, senza accorgermene, a scoprire Don Bosco e la straordinaria famiglia salesiana. Attraverso soprattutto il gioco, lo sport, la compagnia e l'amicizia di tanti ragazzi delle più diverse estrazioni sociali. Imparai a giocare e a pregare, stando insieme agli altri, in rapporto con tante altre persone, i loro problemi, attraverso scoperte ed esperienze comuni.

Forse più che in famiglia, la mia formazione ai rapporti con gli altri, al valore dell'amicizia, della lealtà e dell'impegno solidale e fraterno, si è sviluppata nell'Oratorio. È legata a quell'incontro con i salesiani. Ma chi sono i salesiani, le loro infinite opere e realizzazioni, se non Don Bosco che ha operato e vive, in ogni parte del mondo, tra la gente e nel popolo di Dio?

Il suo genio cristiano si esprime con originalità ed efficacia sconvolgenti per le condizioni del suo tempo, per i problemi davvero inediti che la critica situazione economica e sociale poneva soprattutto ai giovani. Don Bosco, tra difficoltà e incomprensioni, seppe farvi fronte, percorrendo vie nuove, straordinariamente positive e anticipatrici.

Oggi, in condizioni così diverse eppure con questioni così acutamente aperte (la famiglia, i giovani, il futuro etico e civile comune) Don Bosco ci ricorda che abbiamo tanto da operare, in ogni campo, dovunque ciascuno si trovi a vivere e lavorare, per offrire risposte di solidarietà e di amicizia fraterna.

Roma, 11 gennaio 1988

Nuccio Fava
Direttore Tg 1/RAI



Venditrici di pesce nello Zaire
(Foto Archivio SEI - Ricatto)

quartiere della periferia di Lubumbashi, a mezza strada tra il villaggio tradizionale e la bidonville moderna. Un confratello, don Mario Valente, vi abitava, solo, da un anno, quando i superiori mi hanno mandato a vivere con lui. Mi ha aiutato enormemente ad entrare in un certo stile di presenza e di azione: vivere in mezzo alla gente, partecipare alle feste e ai lutti, conoscere nomi e soprannomi, impantanarsi nel fango abbondante della stagione delle piogge, far parte del paesaggio e finalmente del paese; e poi tenere la porta aperta per accogliere chiunque, lavorare insieme, suscitare la creatività per aiutare la gente a migliorare la propria vita. Un po' alla volta, dalla collaborazione nostra con la gente, sono sorti, in un contesto economico di degradazione generale, piccoli segni di sviluppo e di speranza: un mulino, un ponte, un locale per i giovani, una nuova scuola elementare, un dispensario, una cooperativa agricola... La gente di Kasungami mi ha accolto e «adottato»: quando l'arcivescovo di Lubumbashi, mons. Kabanga, mi ha ordinato prete, nella chiesa

parrocchiale di Kasungami — dedicata (per caso?) ad uno dei martiri ugandesi, san Mattia Murumba —, la gente ha fatto festa per il primo «figlio» del paese arrivato al sacerdozio.

Condividere lavoro e preghiera

Prima ancora di arrivare a Kasungami, i superiori mi avevano incaricato di fare da tramite tra i salesiani e la pastorale giovanile diocesana. Ho lavorato così — e lavoro ancora oggi —, da salesiano, al di fuori delle opere salesiane, nell'animazione dei gruppi giovanili parrocchiali. A contatto con altri ambienti, ho scoperto il valore e l'efficacia, anche in Africa, del patrimonio educativo di Don Bosco: accogliere i giovani, stare con loro, suscitare la parola e l'iniziativa, condividere «bukari» (la polenta locale) e marce, lavoro e preghiera, per aiutarli a passare «da una vita subita ad una vita scelta». È un'avventura che continua ancora.

In questi ultimi anni, i giovani stanno aiutandomi ad «invecchiare». Vivendo con loro, avevo l'impressione di restare giovane, di essere, tra i giovani, un fratello maggiore, ma sempre un fratello. Invece, da due o tre anni in qua, uno dopo l'altro, vari ragazzi e ragazze mi trattano come loro «papà», con una fiducia e un affetto disarmanti. Avere, di colpo, «figli e figlie» di 20 anni, mi ha reso cosciente che non sono più giovane. Nello stesso tempo, mi aiuta a scoprire che sono stato ordinato prete («vecchio» o «anziano») per essere «padre», per mettere al mondo «figli di Dio» e per dare alla gente il Figlio di Dio.

Venuto ufficialmente in Africa per annunciare Gesù — è il «mestiere» del missionario, e lo svolgo: la mia occupazione principale è parlare di Lui, direttamente o indirettamente, con la parola e con lo scritto — mi è capitato di trovarlo qui e di scoprirlo nella bontà e nella fiducia delle persone che mi hanno accolto o che incontro. Vorrei che gli altri lo scoprissero pure in me. Dato che «il nostro avvenire è più grande del nostro passato», dice don Egidio Viganò, continuo con fiducia. Una ragazza di Lubumbashi ma ha scritto ultimamente: «Da quando ho scelto "Gesù" come amico, devo dire che lo scopro sempre di più. Manifesta la sua presenza attraverso tutte le persone che incontro e spesso, non mi lascia sprofondare nella disperazione». Queste righe, vorrei — potrei? — averle scritte io stesso.

Le 120 righe imposte non permettono ulteriori sviluppi. Penso di aver detto l'essenziale, ad Enrico e a don Costa. Mi trovo bene qui perché ho trovato gente che mi ha adottato come figlio e come padre, che mi permette di «accogliere» la vita e di trasmetterla... Detto così, su due piedi, sembra troppo bello. Di fatto, non tutti i giorni sono rose e fiori. Ma se uno scopre che il senso della vita è volersi bene, e se uno incontra gente che gli vuole bene, può andare avanti con coraggio. Questa esperienza, non potevo farla in Italia? Certo. A me è capitato — per caso? — di viverla in Africa. È qui che mi sento «a casa».

Piero Gavioli

DON BOSCO RACCONTATO DAI RAGAZZI

*Allestito a Verona il recital
«Se siete giovani, vi amerò».*



Immerso in una cascata di voci argentine, me ne stavo seduto quieto quieto fra il Rettor Maggiore e il Segretario Generale Don Francesco Maraccani. Di quando in quando, quasi di nascosto, davo un'attenta occhiata all'uno o all'altro. Avevo netta l'impressione che don Egidio stesse dimenticando per un'ora i mille problemi legati alla sua responsabilità, e che don Francesco, dopo tanto lavoro «hard» appiccicato ai computers di Via della Pisana, si stesse concedendo un momento «soft», abbandonandosi ai sogni ed ai ricordi della sua infanzia, trascorsa felicemente, come ognuno sa, in quel di Pavone Mella.

Nella sala teatro, gremitissima, si snodava davanti ai nostri occhi uno spettacolo gustoso. Ragazzi narravano la storia di un ragazzo. Ed era una bella storia, perché cantata dagli allievi di Trento (che facevano gli onori di casa), colorita dalle danze brillanti delle ragazze di Battaglia Terme (preparate da Luciana Ceresoli e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice), e interpretata, nei dialoghi vivaci, dai ragazzi del «Don Bosco» di Verona.

Il senso, poi, della storia risultava chiaro dal titolo: «SE SIETE GIO-

VANI, VI AMERÒ». Protagonista era ancora lui: Don Bosco.

È il recital che l'Editrice Salesiana L.D.C. dedica alla fascia ragazzi e mette a disposizione degli appassionati in occasione del Centenario. L'autore è il prof. Sandro Borchia, exallievo di Verona e Rovereto, con esperienza presso il teatro sperimentale di Milano. Le musiche sono opera del Maestro Mario Gonzo, che ha speso una vita nell'insegnare canto e musica nelle scuole salesiane ed esprime, con quest'ultima proposta, la maturità raggiunta come autore di musiche per ragazzi. Presso la medesima Editrice, sono apparse altre sue fortunate produzioni: «Marcellino Pane e Vino», «Il Vangelo secondo noi bambini», «Un mondo di favole», «Il trenino dei dodici fratelli».

Abbiamo chiesto al Maestro che cosa si attende da questa sua ultima fatica.

Ci ha spiegato che l'intero spettacolo è stato pensato in vista dell'allestimento, con «mezzi poveri», in parrocchie, oratori, scuole... Per questo, oltre che al coro, la struttura portante è affidata ad otto ragazzi, di quelli che non è difficile incontrare nei nostri ambienti. Si è

pensato anche all'accompagnamento musicale: non tutti infatti possono disporre di orchestre o simili. Per questo l'Editrice offre, accanto ai testi, due «basi» musicali: una con musica, l'altra con musica e voci.

Ci siamo anche preoccupati — aggiunge il Maestro — di dare alla narrazione una linea chiara, in modo da poter annunciare i valori di cui la storia di Don Bosco è piena.

Accanto al recital rock proposto ai giovani dai salesiani di Udine, si colloca questo, proposto ai ragazzi dai salesiani di Verona. Le Tre Venezie, cullate ad Est dalle musiche della laguna e rallegrate a Nord dai cori di montagna, esprimono anche in questo modo la fedeltà alla loro tradizione culturale e salesiana.

Ma non è un caso che Don Bosco sia cantato così: non esiste festa di Don Bosco senza canto. Perché, di canti e di suoni, lui volle essere maestro fra i suoi ragazzi. Con un po' di fantasia (e di faccia tosta) egli aveva messo assieme una «orchestrina» rudimentale (composta di tamburello, chitarra, violino e tromba), che faceva bella mostra di sé, specialmente durante le avventurose passeggiate attraverso le colline pie-



Giovannino Bosco, nel recital veronese, è interpretato da Mirko Tommasi, che frequenta la 2ª media al «Don Bosco» di Verona. Chi ha visto la videocassetta di Telepace non l'ha dimenticato!

Gli abbiamo rivolto qualche domanda. Le risposte sono spigliate e pronte.

Che ne dici di questo spettacolo?

— Mi piace molto; specialmente con le nuove coreografie delle ragazze di Battaglia Terme. Mi pare che migliori camminando.

E i tuoi compagni, tua mamma, che ne pensano?

— I miei compagni si divertono come me. Mia mamma resta tutto il giorno incollata allo stereo e non si stanca mai di ascoltare.

Quale canzone preferisci?

— «Se siete giovani, vi amerò».

In quale parte del recital ti senti più coinvolto?

— Nell'ultima parte. Quando Giovanni dà ai suoi amici l'ultimo addio.

Che cosa ti piace di più in Don Bosco?

— La spontaneità e l'allegria. La sua amicizia per i giovani.

Vorresti vivere la storia che canti?

— Sì e no. Mi piacerebbe perché è una storia bella. Ma non me la sento di affrontare tutte le difficoltà incontrate da Don Bosco.

Non ti piacerebbe fare come lui?

— Ci penso. Lo farei volentieri per un posto in Paradiso.

Che cosa deve ricordarsi la gente dopo lo spettacolo?

— La gente deve conoscere la storia di Don Bosco, ma io spero che si ricordi un poco anche di me.



montesi.

Nel 1847 Don Bosco aveva cominciato una scuola serale di musica, che si era imposta all'attenzione degli appassionati come una innovazione originale, dato che allora non era in uso, per i ragazzi, la scuola corale di massa. La stessa municipalità mostrò di apprezzarla, erogando a Don Bosco un premio di mille franchi.

Il Santo dei giovani si era perfino improvvisato compositore di qualche pezzo di messa e di brani popolari. Silvio Pellico non disdegnava di scrivere per l'amico Bosco qualche testo. Quanto alle musiche, Don Bosco prendeva quello che la piazza offriva: un coro di operai che passava nei pressi, il motivo suonato dalle trombe dei soldati che facevano esercitazioni presso Valdocco, le piacevoli improvvisazioni di alcuni giovani cantautori in Piazza Milano gli fornivano spunti per

sviluppi musicali adeguati al gusto ed alle capacità dei suoi ragazzi.

Il capo della prima spedizione missionaria e compaesano di Don Bosco Giovanni Cagliero fu da lui spinto a studiare musica ed a comporre: talune sue celebri romanze pare non dispiacessero a Verdi...

Del resto, il Santo torinese ripeteva che «una casa senza musica era un corpo senza anima». Lui, che voleva le anime, amava anche quella musicale!

Va però aggiunto che Don Bosco è anche un santo «cantabile»: per quella sua fanciullezza piena di povertà e di poesia; per la contagiosa voglia di vivere (comunicata ancor oggi attraverso le sue «Memorie»); per la epopea del suo oratorio, vagante su centinaia di giovani piedi, in cerca di un luogo ove metter radici.

Sarà interessante alla fine dell'anno (ma lo farà qualcuno?), contare

le iniziative musicali nate sull'onda del Centenario. Accanto ai già ricordati recitals di Udine (C'È DA NON CREDERCI) e di Verona (SE SIETE GIOVANI, VI AMERÒ) è in circolazione il rock musical tedesco (EVVIVA GIOVANNI) e Latino Americano (CANTATA A DON BOSCO)... Numerosi altri sono annunciati in Italia e all'estero.

Sono occasioni offerte per contemplare Don Bosco in un modo insolito. Non senza quel pizzico di commozione, che serpeggiava fra il pubblico di Trento. Forse, perché si erano visti ragazzi cantare, anziché soffrire come nelle cronache dei nostri giornali; o perché si era svegliato il ragazzo che sonnecchia... in ciascuno di noi; o, forse, perché c'è, nella storia di Don Bosco, «quel non so che», che sa parlare al cuore.

Come cent'anni fa.

G. F.

i Nostri Santi

MENINGITE DA SALMONELLA DEL TIFO

Commoso e riconoscente desidero rendere nota la grazia ottenuta per intercessione di S. D. Savio.

Francesca, terzogenita, 52 giorni di vita, è ritornata fra noi dopo 37 giorni di ospedale. Più volte è stata detta la parola «miracolo».

Il medico mi ha detto che è dal 1963 che non si vedeva un caso del genere: le statistiche sono raccapriccianti: quasi il 100% di mortalità e i pochi che superano la malattia (meningite da salmonella del tifo) hanno per l'80% dei casi gravissime lesioni cerebrali. A Francesca niente di tutto questo: ora sta bene, mangia, sorride...

Il dottor Fioroni che l'ha avuta in cura: «Francesca è guarita senza conseguenze, grazie a: 1) i suoi santi (sopra l'incubatrice e sopra il lettino poi, c'è sempre stato l'abitino di S. D. Savio); 2) le nostre terapie; 3) un po' di fortuna. Io alla fortuna credo poco, alle terapie sì, ai Santi ancora di più.

Rosetti Silvio e Famiglia
Taio - Trento

CANCRO ALLA TIROIDE

Ammalati di cancro alla tiroide (carcinoma) fui consigliata dalle F.M.A. di Crusinallo (NO) di affidare la mia guarigione a Don Rinaldi. Mi rivolsi a lui con fede grande e con me prepararono tutte le persone che mi erano vicine.

Dopo una visita medica all'Ospedale Molinette di Torino il medico disse a mia cognata che il mio ricovero era più che urgente, poiché il respiro passava solo da un foro con il diametro di un ago da cucire.

Trattenuta e ricoverata d'urgenza dopo gli esami del caso fui operata. Durante l'intervento, dovettero intervenire subito con cobalto poiché il tumore era già ramificato alla colonna cervicale.

Mio marito e i cognati furono

mandati a casa a preparare ogni cosa, perché secondo i medici, potevo morire da un momento all'altro.

In noi però non diminuiva la speranza: Don Rinaldi, pregato da un paese intero, non poteva non esaudirci.

Dopo l'intervento il chirurgo interrogato da una mia cognata disse: «Signora, non mi chiedi se Luciana guarirà... lei sa il male che la minaccia... e anche se dovesse non morire, certamente non parlerà più».

Non posso raccontare tutto l'iter del dopo-intervento... è una cosa impressionante; non so vincere questa emozione. Dopo qualche giorno ero irriconoscibile; il liquido mi aveva invaso la faccia e la testa tanto da sembrare una scatola quadrata e grossissima. Mi riportarono in sala operatoria... e con me c'era sempre la reliquia di D. Rinaldi. Sento la Suora del reparto che grida: «Professore, chi la manda?... venga è urgente!» (Non era di servizio). Si interviene subito. Il chirurgo incide e da quell'incisione esce tutto il liquido che mi soffocava... Fu la mia salvezza.

Manfredi Luciana in Regis
Crusinallo S. Anna (NO)

COLPITA DA SCHISI AL LABBRIO

Dopo alcuni anni di matrimonio, mia moglie ed io, realizzavamo in Fabiana il desiderio di concretizzare la nostra maternità e paternità.

La gioia della nascita della piccola fu offuscata dal constatare che Fabiana presentava una schisi al labbro. Avvenimento che determinò nella nostra mente momenti di indecisione e di profonda sofferenza.

Poi affidammo a S. D. Savio la vita della nostra bimba chiedendo di illuminarci in tutto e particolarmente nella scelta del chirurgo.

A undici mesi, Fabiana, è stata sottoposta all'intervento chirurgico durato più di due ore.

Oggi Fabiana sorride e cresce come tutti gli altri bambini. Grazie S. D. Savio!

A. e L. Tagliatela - Napoli

SAN DOMENICO SAVIO

Da una signora del mio paese mi fu dato l'abitino di S. D. Savio. Lo pregai, (S. D. Savio) affinché mi ottenesse la gioia di un figlio. Poco tempo ed ecco che mi accorgo di essere incinta. In gennaio è venuta alla luce Tatiana Domenica. Essendo piccola e debole ogni tanto ha avuto dei problemi ma S. D. Savio mi ha sempre dato la gioia di farglieli superare. Continuo ad invocare la protezione di questo grande Santo sulla mia piccola Tatiana D.

D'Osvaldo F. - Bicinicco (UD)

ANCORA S. D. SAVIO

Il 1° dicembre 1986 incontrai una donna con la sua piccola di due mesi. Era angosciata perché la piccola Veronica stava tanto male e doveva essere trasportata d'urgenza, in aereo, a Buenos Aires, e forse era troppo tardi.

Battezzai la bimba e poi partimmo. Già prima di arrivare constatai che la piccina era guarita.

Arrivati che fummo gli specialisti dopo una minuziosissima visita dichiararono che la bambina stava benissimo.

L'acqua battesimale era stata veramente rigeneratrice per intercessione di S. D. Savio a cui avevo affidato la grazia.

Sr. Rosa Bogliani, F.M.A.
Rio Negro - Argentina

SUPERAMENTO DI DIFFICOLTÀ

Desidero ringraziare pubblicamente M. Ausiliatrice per aver ascoltato le mie preghiere.

Grazie alla Sua protezione la mia famiglia ha superato una situazione economica davvero grave.

N. C. - Siracusa

RINGRAZIANO PER GRAZIE RICEVUTE:

Dario Chiara Domenica
De Angelis Francesco
De Francesco Nancy
De Parra Irma
Di Gesaro Rosa
Di Lucia Piraneo Rina
Dodi Paolo e Domenica
Edicto sr. Dios
Faggi Giuliana
Farinoni
Favre Antonella
Fenegrò sr. Maria
Fernandez de Parramiriam
Ferraris Mariuccia
Ferrara Lina
Fucilla Pileri
Gabati Adele e Domenico
Gadola Allaria
Gamba Sebastiano
Garcia Ana Cecilia
Garcia Ramon José
Garda Agnese
Gentile Anna
Giambattista Francesco
Giangrande Sodano
Pina
Gianoglio Edoardo
Gielemmo Maria
Gorini Pietro
Gregorio Vincenza
Gregori Silvana
Jannelli Cosimo
Imbimo Anna
Lamberto Eliana
Lucci Rina
Lanzo Teresa e Adducci Jole
Maliacamba Maria in Robello
Marena Elsa
Saretti Margaria
Mari Mannucci dott.ssa
Daniela
Massaro Teresa
Mazzoli Augusta
Mecca Giacomo
Messina Francesca
Messina Gioconda
Migliore Rosa
Minetti Caterina
Moncalvo Silvio
Montiglio Olga
Morè Luisa
Navone Luisa
Notaro Gioachino
Oglietti Guido
Oberto Luciano e Domenica

segue nel prossimo numero

i Nostri Morti

BERTANA sig.ra ADELINA, ved. **GHERLONE** † Moncalvo a 75 anni

Gentile e sorridente ha vissuto nel quotidiano il suo Battesimo con fede, nella semplicità, umiltà, laboriosità.

La numerosa partecipazione ai funerali hanno dimostrato di quanta stima e affetto era circondata.

VALLOSIO CARLO sig.ra AGNESE, cooperatrice † La Spezia

Molto devota di Don Bosco. Ha dato un figlio Guido alla Congregazione Salesiana. È spirata invocando Don Bosco e Maria Ausiliatrice il 13 Aprile lunedì Santo 1987.

GHIETTI sig.ra TERESA MARIA, cooperatrice salesiana † Vercelli a 91 anni

Vera cooperatrice secondo lo spirito di S. G. Bosco fu profondamente devota di Maria Ausiliatrice e di tutti i Santi Salesiani.

Le sue ultime parole furono: «Don Bosco ha per me pronto un posto in paradiso, lo sento!».

PERINCILO CATERINA ved. FIGAZZOLO † Occimiano (AL) a 98 anni

Donna di grande e profonda fede che esprimeva in generoso servizio a chi avvicinava. Scopo della sua vita fu sempre l'ansia di Don Bosco per la salvezza delle anime.

Durante la sua lunga malattia soffriva di non poter essere presente agli incontri mensili dei Cooperatori ma offriva tutto al Signore.

PASTORE sig.ra ADELINA, cooperatrice salesiana † Vercelli ultravannenne

Donna semplice e buona. Piena di fede profonda e di amore a Don Bosco.

Sempre presente alle varie mute di Esercizi Spirituali edificava con la sua pietà e allegria.

QUAGLIA sig.ra ROSETTA in PASTERINI, cooperatrice S. † Castellanza (VA) a 80 anni

Collaborò in modo stupendo al fiorire del Centro Cooperatori di Castellanza. Amava ripetere con frequenza: «Sono salesiana dalla nascita e i miei figli lo sono tutti nel cuore».

Donna di fede operosa ha lasciato in tutti noi una grande tenerezza per i giovani e per il prossimo tutto.

MORRONE sac. MICHELE, salesiano † Civitanova Marche a 92 anni

Visse profondamente la sua vita di Sacerdote ed educatore Salesiano. L'affabilità e la generosità del suo cuore rendevano rapidi ed incisivi i suoi contatti dando origine ad amicizie profonde e durature.

Visse di Don Bosco, disponibile all'obbedienza nel generoso servizio pastorale.

BACCIOCCHI sig.ra CAROLINA, cooperatrice salesiana

Madre esemplare, spese la sua vita nel fare del bene a tutti. Cooperatrice zelante. Fu per tanti anni lavoratrice assidua presso il Laboratorio Missionario.

Lascia in quanti la conobbero un ricordo imperituro delle sue virtù.

CERINI sig. GIACINTO, cooperatore salesiano † Busto Arsizio il 29/09/1987

Oratoriano della prima ora! La sua testimonianza cristiana è stata caratterizzata da un profondo amore alla Madonna Ausiliatrice.

La morte l'ha colto di sorpresa ma non impreparato. Come il servo vigilante aveva la sua lampada accesa.

SPAGGIARI sac. PIERO, salesiano † Forlì a 64 anni

Nella scuola conservò il meglio di sé. Dotato di brillante intelligenza, di capacità di analisi e di sintesi, sape-

va rendere accessibile a tutti lo studio della matematica e fisica.

Ha saputo percorrere il suo lungo calvario con una fermezza d'animo ammirevole. Ha saputo soffrire in silenzio, mentre Dio gradualmente lo preparava ad una accettazione totale e filiale dei suoi misteriosi disegni.

REGOLINI MAURO DOMENICO † Parra (BG) a 18 anni

Improvvisamente ci ha lasciati, non avevamo che lui: Mauro Domenico.

Il nostro cuore è oppresso dalla tristezza e dal dolore ma sentiamo ugualmente il bisogno di ringraziare il Signore per i bellissimi 18 anni in cui ce lo ha donato.

Era devotissimo di S. D. Savio di cui portava con tanto orgoglio il nome. Mettiamo l'indirizzo perché in tanta solitudine una parola amica può far piacere. La mamma: Regolini Nilla - Via Presolana, 8 - 24020 Parra (BG). Grazie!

SCRIBANTE sac. LORENZO, salesiano † Curitiba Brasile, a 74 anni

Nato a Torino frequentò l'Oratorio di Valdocco passando poi, nel 1928 al Noviziato di Villa Moglia. Nel 1933 si recò in Brasile, Mato Grosso. Lavorò nelle varie case di questa ispettoria come Catechista e incaricato di Oratori. Fu anche Maestro del Noviziato.

Semplice, umile, esercitò con pienezza il suo sacerdozio specie nelle confessioni. Appassionato per gli studi, si dedicava con piacere all'astronomia e alla pittura.

GRIFFA sig. AGOSTINO, cooperatore salesiano † Torino a 90 anni

Dal 1940, ex-allievo salesiano del 1° Oratorio di Don Bosco, visse laboriosamente la sua lunga giornata terrena nel compimento dei suoi doveri di sposo e di padre.

Lascia un vivo esempio di bontà, di onestà e di rettitudine in quanti lo conobbero.

TARASCO sig. EDOARDO † Lombrasco (TO) a 83 anni

Ricco di opere buone, carico di anni, esperto di Dio e degli uomini, purificato da una lunga sofferenza ha chiuso la sua giornata terrena lasciando nel cuore della moglie e dei figli un profondo senso di pace e di riconoscenza al Signore.

Ha donato al Signore nella Famiglia di Don Bosco due figli sacerdoti. Il Bollettino parrocchiale gli è debitore di oltre 200 copertine, una al mese, sempre diverse, frutto della sua fede e della sua fantasia. Era sempre pronto al servizio della sua parrocchia.

GIUA sig.ra MARIA in LECIS † Roma il 19/6/1987

Esempio luminoso di cristiane virtù e di fede profonda. Il suo estremo saluto: «... vi sarò sempre vicino invocando per tutti voi quel bene di cui avete bisogno».

Lascia in chi l'ha conosciuta esempio di grande generosità.

CANALE sig.ra ROSINA cooperatrice Salesiana † Giarre a 90 anni

Vecchia e fedelissima Cooperatrice Salesiana. Devotissima di M. Ausiliatrice e S. G. Bosco. Donna di profonda fede religiosa; serena e forte nelle avversità, generosa e disponibile verso chi ne avesse bisogno.

Lascia in tutti un grande rimpianto.

MORETTI PIETRO cooperatore salesiano di anni 87

MORETTI PIERINA cooperatrice salesiana di anni 89 † ad Arona (NO) a 8 mesi di distanza uno dall'altra

Cooperatori Salesiani dal lontano 1936, i miei genitori, mi hanno lasciato. Ho sempre vissuto con loro ed ora un grande vuoto si è formato intorno a me.

Devotissimi di M. Ausiliatrice e di Don Bosco mi hanno sempre fatto respirare un'aria salesiana. Lasciano in me un esempio vivo di vita caritatevole e generosa verso gli altri.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione opere Don Bosco

Borsa: Don Bosco, grande avvocato, e per grazia ricevuta, a cura di N. N., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di N. N., PA L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Simonetti Albina, Firenze, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e per altre desiderate, a cura di F. L., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Sr. Eusebia Palomino, in memoria e suffragio di Giuseppe, a cura della moglie Gina, L. 700.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando guarigione di caro familiare, a cura di N. N., L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione, a cura dei Coniugi B. G. e T. C., Bra, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di R. P., L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Muzzani Ugazio Giuseppina, L. 300.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti, a cura di Z. M., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Gaidano Brunetta e Cooperatrici Istituto M. Ausiliatrice AL, L. 200.000

Borsa: S. Domenico Savio, per ringraziamento, a cura di Anziano Maria Luisa, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di N. P., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando aiuto e protezione, a cura di Aldo Barone, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Runza Maria Giuseppina RG, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e in suffragio dei defunti, a cura di L. V. R., L. 150.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Maria e Roberto Renoglio, a cura della figlia Giovanna, TO, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Balbiani Elisabetta CO, L. 150.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in memoria di Restelli Pietro, a cura della moglie e figli, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di L. N., UD, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di Alessandro Marchese, a cura di Marchese Cristina, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e continua protezione, a cura di Pariani Giordana BO, L. 130.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, proteggi i miei cari vivi e defunti, a cura di M. R., Acqui T., L. 130.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti e per la mia salute, a cura di N. N.

Borsa: Perché il Natale sia sereno per tutti, a cura di N. N.

Borsa: In memoria di Carmino Pietro, a cura della moglie

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Sr. Eusebia, per grazia ricevuta, a cura di L. B., TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di E. U., TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e continua protezione sulla famiglia, a cura di G. D., Carmagnola

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei familiari Bignardi, a cura della figlia

Borsa: Maria Ausiliatrice, per protezione della famiglia, a cura di N. N., TO

Borsa: S. Giovanni Bosco, Beato M. Rua, aiutate il vostro ex allievo, a cura di N. N.

Borsa: S. Michele Arcangelo, proteggi la famiglia di mio figlio, a cura di N. N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per il battesimo di Maria, a cura di N. N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Sr. Eusebia, per protezione sul lavoro e sulla famiglia, a cura di C. B. CN

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Schiavino Carla

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Schiavino Carla

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei defunti e per protezione, a cura di I. Costanza, BG

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione sulla famiglia, a cura di Brambilla Giosuè MI

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Nasi Serra Rina CN

Borsa: Don Bosco, per i miei genitori Emilia e Pietro, a cura della figlia Sandrina

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione, a cura di Carollo Serafina

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando grazia e salute per il figlio e la famiglia, a cura di Mascia Laura CA

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Camillo Raffaele, Prilly-Svizzera

Borsa: Mons. Cimatti, per immutata riconoscenza, a cura di Ferrari Rag. Oreste

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, proteggerete i miei figli, a cura di D. A., AT

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Papa Giovanni e P. Pio, a cura di B. F.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a suffragio del Prof. Don Borra, a cura di F. C., Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Natol Maria ME

Borsa: Maria Ausiliatrice, implorando protezione per i miei cari, a cura di Galli Battistina TO

Borsa: S. Domenico Savio, per la nascita e protezione della nipotina, a cura di N. N.

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, implorando protezione e guarigione della mamma, a cura di Tarditi Vilma CN

Borsa: In suffragio della Mamma Cassella Maria Sparta e perché preghi per i suoi nipoti, a cura di Soarta Diego

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria, a cura di N. N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione per i nostri bambini Massimo-Federica e Francesca, a cura di Botta M.

Borsa: Don Bosco, a cura di Contente Renato TS

Borsa: Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di N. N.

Borsa: Don Bosco, a cura di Tarditi Vilma CN

Borsa: Don Bosco, a cura di Montaldo Pietro CN

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione e aiuto per Olga ed Elena, a cura di N. N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione per la famiglia, a cura di Tomatis Margherita, Loano

Borsa: Don Bosco, a cura di Arzilli Riccardo, Piombino LI

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Codazzi Leopoldo, RE

Borsa: Gesù sacramentato, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione, a cura di Agnese Patuzzi

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, chiedendo protezione, a cura di Bianca Baffie, L'Aquila

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione per i miei cari, a cura di N.N., Dogliani

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA

Don Bosco



varia
SEI

31 gennaio 1888
31 gennaio 1988

Don Bosco 100 anni dopo

Un libro che avvicina Don Bosco
nelle sue giornate,
nella sua vitalità straordinaria,
nel suo eccezionale
rapporto con i giovani.
Un libro semplice
e avventuroso come era
la vita di Don Bosco.

Edizione con 8 fotografie
di Don Bosco tratte dal volume
**Don Bosco nella
fotografia dell'800** (ed. Varia Sei)

pag. 188 - L. 10.000
formato 13 x 19

169°
migliaio

Sì, desidero ricevere direttamente a casa mia il libro

Don Bosco

Pagherò alla consegna L. 10.000 (porto e imballo gratis)

cognome _____ nome _____

via _____ città _____

CAP _____ firma _____

Compilare, ritagliare
e spedire in busta chiusa a:

VARIA SEI

corso Vittorio Emanuele II, 92
10121 Torino

varia
SEI